

Rassegna del 30/09/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	5	I sindacati pensano a un'iniziativa «anti crisi»	...	1
GIORNALE	23	Ruote d'Italia - Il «non fare» alla fine favorisce il Nord Europa	Uggè Paolo	2
SOLE 24 ORE	2	Fisco, appalti e lavoro: le ricette anti-burocrazia - Appalti, dogane, tutor d'impresa: ecco le ricette anti-burocrazia	Bisazza Barbara	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	Letta non si dimette e rilancia - Letta: non voglio fare il re Travicello Mercoledì vado in Parlamento	Guerzoni Monica	8
REPUBBLICA	1	Nel Pdl è l'ora del Big Bang Alfano: fermiamo gli estremisti gli ex ministri si dissociano dai falchi - Caos Pdl, Berlusconi spacca il partito	Lopapa Carmelo	10
CORRIERE DELLA SERA	2	E non si esclude un ripensamento - Ora parte la ricerca di un varco Passo indietro sulle dimissioni?	Verderami Francesco	14
REPUBBLICA	12	L'appello dei vescovi: "Crisi senza senso"	Rodari Paolo	16
REPUBBLICA	11	Epifani: un governo di servizio per abolire subito il Porcellum In caso di elezioni siamo pronti	g.c.	17
CORRIERE DELLA SERA	9	Intervista a Maurizio Lupi - Lupi: siamo leali ma non fedeli - Lupi: bisogna essere seri Ancora tre giorni per salvare l'esecutivo	Soglio Elisabetta	18
CORRIERE DELLA SERA	10	Intervista a Pier Ferdinando Casini " Casini s'appella ai moderati: ma no a governicchi"	Calabrò M.Antonietta	20
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	8	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli (Abi): «Mettere l'Italia davanti a tutto» - «I mercati ci stanno già punendo Mettere l'Italia davanti a tutto»	Giacomin Paolo	21
REPUBBLICA	14	Alta tensione su spread e Borsa e a mezzanotte l'Iva sale al 22%	Conte Valentina	23
CORRIERE DELLA SERA	13	Il rapporto del Tesoro: servono 5 miliardi entro la fine dell'anno - Deficit, Imu, occupazione e missioni Allarme del Tesoro: servono 5 miliardi	Sensini Mario	25
CORRIERE DELLA SERA	13	Iva, l'aumento scatta domani 120 euro in più a famiglia	Savelli Fabio	27
GIORNALE	10	Nazionalizzare la rete Così Telecom decollerà - Nazionalizzare la rete Telecom Così diventerà un hub globale	Brunetta Renato	28

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1	L'ultimo appello al Cavaliere	Sorgi Marcello	30
CORRIERE DELLA SERA	1	Indignazione e paure dei moderati nell'estremismo che colpisce il Paese - L'indignazione dei moderati	De Bortoli Ferruccio	31

SETTORI

SOLE 24 ORE	9	Imprese e famiglie, bollette della Tares sull'ottovolante	Reggio Rosalba	32
-------------	---	---	----------------	----

Le reazioni

I sindacati pensano a un'iniziativa «anti crisi»

Non escludono la possibilità di una mobilitazione di fronte alla «irresponsabilità» e al «disinteresse per il Paese». I sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, decideranno questa mattina quali azioni intraprendere contro una crisi di governo che lascerebbe un vuoto politico a fronteggiare la disoccupazione, le chiusure aziendali, le difficoltà economiche collettive. La decisione dei ministri del Pdl di dimettersi «conferma che la destra è pronta a sacrificare tutto per l'interesse personale di Silvio Berlusconi — ha detto Susanna Camusso, leader della Cgil —, con disprezzo del Paese, delle istituzioni democratiche, delle persone che soffrono». Contro le dimissioni dei ministri anche il segretario della Cisl Bonanni: «A pagarne il prezzo in termini di nuove tasse e nuova disoccupazione saranno solo i lavoratori, i giovani e le famiglie italiane. Davvero un disastro».

Anche perché, come ha spiegato il numero uno della Uil Luigi Angeletti, l'assenza di un governo «ci lascia senza punti di riferimento per affrontare crisi industriali come quelle dell'Alitalia, di Telecom o di Piombino»: «Ora — ha aggiunto — serve un rapido, trasparente e pubblico accordo di programma per un nuovo governo oppure elezioni. Ci possiamo permettere tutto tranne che traccheggiare». Se no, come ha sottolineato sul fronte delle imprese il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, «i contraccolpi per l'economia reale rischiano di essere altissimi»: «A partire dall'impatto recessivo dell'aumento dell'Iva che azzererebbe i primi timidi e parziali segni di una ritrovata crescita, per il momento solo annunciata. È necessario archiviare le battaglie di parte e far prevalere gli interessi generali del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

Il «non fare» alla fine favorisce il Nord Europa

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Un detto che calza a pennello per riassumere la storia di una possibile opportunità di far ripartire l'economia puntualmente sprecata da un governo che pure si è autointitolato «del fare». La storia è quella dei nostri porti che oggi, per colpa di burocrazia e di scarsa funzionalità, fanno perdere al Paese 600 milioni in dazi, 150 in tasse portuali e qualche miliardo di Iva non riscossa. E questo perché una consistente fetta delle merci destinate all'Italia vengono sdoganate nei porti del Nord Europa. Riportarle in Italia sarebbe semplice: basterebbe eliminare le 68 operazioni di controllo e ridurre gli enti (18) che sovrintendono alle operazioni per migliorare la competitività dei nostri porti.

Una soluzione a portata di mano di cui si è parlato più volte (del tema si è occupato in prima pagina su *il Giornale* anche Vittorio Feltri) ma che è rimasta lettera morta.

Da tempo assistiamo ad annunci di decisioni che dovrebbero portare alla tanto attesa ripresa, ma che non vengono prese nono-

stante i dati, impietosi, sconfessando così le previsioni dell'uscita dal tunnel che risalgono al governo dei tecnici. Il Paese ha invece bisogno di decisioni immediate. Il pil in calo dell'1,7% e i consumi del 2,4, aggiunti all'incremento della spesa pubblica, non sono forse riferimenti significativi?

Non forniscono un quadro preoccupante a sufficienza per spingere il governo ad agire, a fare i fatti invece delle dichiarazioni, spesso controverse, che non fanno altro che suscitare dubbi e allarmare chi deve operare nei mercati?

Aumento dell'Iva, ritorno all'Imu, incremento dell'accisa? Una situazione imbarazzante. Resa ancor più insostenibile dalla ripresa dei riti parlamentari che, per fare un esempio, allungheranno i tempi della riforma portuale proposta dal senatore Luigi Grillo. E se in mare le cose vanno male, in cielo non vanno meglio: se risultassero reali le ipotesi circolate sulle condizioni poste da Air France per acquisire il 50% di Alitalia, il rischio di marginalizzare e ridurre la compagnia di bandiera al ruolo di «servente» del sistema francese sarebbe purtroppo molto reale.

*Presidente Fai Confrasperto, vicepresidente *Confcommercio* e consigliere *Cnel*



Tra le priorità compensazioni dei crediti senza paletti e maggiore ricorso alla mediazione nelle controversie

Fisco, appalti e lavoro: le ricette anti-burocrazia

La cura delle imprese per rilanciare subito la competitività

■ Fisco, giustizia, lavoro, avvio di nuove attività e controlli. Cinque ambiti cruciali per la vita delle imprese, per i quali servono misure di semplificazione. Le principali associazioni imprenditoriali hanno individuato gli interventi più urgenti, fattibili e a costo zero.

Si va dall'ampliamento delle

possibilità di compensazione tra debiti e crediti tributari al potenziamento dei tribunali d'impresa e della mediazione, dalla revisione dell'apprendistato e dei contratti a termine all'istituzione del tutor d'impresa presso gli Sportelli unici, fino alla responsabilità dei verificatori.

Bisazza > pagina 2

Le vie della ripresa

LE SEMPLIFICAZIONI

APPALTI, DOGANE, TUTOR D'IMPRESA: ECCO LE RICETTE ANTI-BUROCRAZIA

Le principali associazioni indicano le misure urgenti per snellire il rapporto con la Pa

La questione fiscale

In evidenza compensazione dei crediti e rispetto dello statuto del contribuente

Il lavoro

Revisione delle norme sull'apprendistato e sulle causali dei contratti a termine

Il fronte giustizia

Richiesti un maggior ricorso alla mediazione e un'accelerazione sul processo telematico

Avviare un'attività

Uniformare sul territorio la modulistica e le procedure degli sportelli unici

I controlli

Potenziare l'interoperabilità degli uffici e delle banche dati per ottimizzare le ispezioni

L'EXPORT

Velocizzare l'attuazione del Codice doganale comunitario modernizzato e i tempi delle verifiche con l'aiuto della telematica

Barbara Bisazza

■ L'Italia non risale la china della competitività. Nell'ultimo rapporto Ue si vede superata anche da Grecia e Spagna, mentre arranca zavorrata da macigni di vario genere, il principale dei quali è probabilmente il costo – diretto e indiretto – derivante dalla burocrazia. Nonostante a tutti i livelli si invochi la parola magica, semplificazione, e per quanto l'obiettivo

sia al centro di interventi legislativi anche recenti o in corso d'opera (si veda l'articolo nella pagina a fianco), in concreto c'è ancora molta strada da fare. Ma quali sono le misure più urgenti invocate dalle imprese?

Il Sole 24 Ore lo ha chiesto ad alcune tra le principali associazioni imprenditoriali, in cinque ambiti cruciali per la vita delle imprese e per il loro sviluppo: fisco, giustizia, lavoro, avvio di nuove attività, controlli. Ed ecco per ogni ambito le prime tre misure anti-burocrazia non solo più urgenti, ma anche fattibili e che non necessitano di nuovi stanziamenti nel bilancio dello Stato, indicate da Confindustria, Confcommercio, Confartigiana-

to, Confcooperative e Confesercenti (si veda l'infografica).

Fisco

La priorità, per Confindustria, è l'abrogazione integrale della disciplina di responsabilità solidale fiscale negli appalti. Si tratta – spiega l'associazione – di una normativa inefficace ai fini del



contrasto all'evasione fiscale, come sostenuto dalla stessa Agenzia delle entrate, che sta creando fortissime criticità alle imprese in termini di complessità e di sospensione dei pagamenti nei rapporti di filiera. E il problema non si è risolto con l'esclusione dell'Iva e il dietrofront sul Durt operati con il "decreto del fare". Tra le richieste più frequenti, poi, compare il tema dei rimborsi d'imposta, per i quali si chiede a gran voce di ampliare le ipotesi di compensazione.

Giustizia

Sul banco degli imputati è l'estrema lentezza dei processi civili, anche per l'esagerato numero di contenziosi. Un tema annoso, sempre al centro del dibattito politico ma lungi dall'essere risolto, nonostante gli interventi legislativi a favore delle soluzioni stragiudiziali e nonostante l'istituzione del Tribunale delle imprese (Dl 1/2012). È proprio la competenza di quest'ultimo, secondo Confindustria, che andrebbe prioritariamente rafforzata, estendendola in via sperimentale anche alle controversie sui ritardi nei pagamenti, sia tra imprese che tra imprese e pubblica amministrazione. Da estendere, per Confcooperative e Confesercenti, anche le soluzioni stragiudiziali come conciliazione e mediazione, mentre Confartigianato chiede di dare certezza agli aspetti esecutivi delle sentenze. Ancora, l'accento è posto da Confcooperative sul passaggio al processo telematico ogni volta che sia possibile e sulla certezza dei tempi per la fissazione delle udienze.

Lavoro

È la revisione delle norme

sull'apprendistato e la semplificazione delle norme sui contratti – specie quelli a termine, per quanto concerne l'obbligo di causale – che Confesercenti, Confartigianato e **Confcommercio** mettono in evidenza. Confindustria chiede certezza, chiarezza e tassatività in materia di salute e sicurezza sul lavoro, rilevando che la disciplina di settore presenta un tale grado di complessità burocratica da ostacolarne fortemente la concreta applicabilità.

Nuove attività/autorizzazioni

Un tutor d'impresa presso gli Suap (Sportelli unici per le attività produttive) – che dovrebbero anche essere uniformati tra loro nelle procedure e modulistiche –, piena operatività e potenziamento delle Agenzie per le imprese, autorizzazioni paesaggistiche e ambientali snellite nelle procedure e di durata in linea con i principali Paesi europei. Sono queste le priorità segnalate con maggior forza dalle associazioni imprenditoriali, ponendo come obiettivo una pubblica amministrazione che facilita e non soltanto controlla. Con qualche distinguo. Sul tutor d'impresa e sulle autorizzazioni pone l'accento soprattutto Confindustria, rilevando come in Italia un'autorizzazione integrata ambientale (Aia) abbia una durata di 5 anni, mentre in Francia, Germania, Regno Unito – solo per citare i principali Paesi competitor nell'Ue – i periodi di validità siano molto più lunghi o addirittura coprano tutta la vita utile dell'impianto. Per Confcooperative, il problema principale è evitare i fenomeni di dumping e la nascita di false

cooperative, che fanno concorrenza sleale; così, pur sostenendo un'importante semplificazione degli oneri burocratici in fase di costituzione di una cooperativa, l'associazione ritiene indispensabile intensificare i controlli. Inoltre, sulla semplificazione a costo zero, tra le altre misure Confcooperative propone in primis l'esclusione definitiva degli imprenditori agricoli dal Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi il cui avvio è previsto dal primo ottobre.

Controlli e ispezioni

Bisognerebbe innanzitutto attuare concretamente le linee guida già formalmente adottate da Regioni, Province autonome ed enti locali, rileva Confindustria. Inoltre – sottolineano Confesercenti e Confartigianato – occorre dare piena attuazione al principio della responsabilità dei verificatori.

Export

Un capitolo a parte riguarda le imprese esportatrici. Gli interventi prioritari segnalati da Confindustria riguardano la riduzione dei costi burocratici e amministrativi relativi alle operazioni doganali, velocizzando l'attuazione del Codice doganale comunitario modernizzato e l'espletamento dei controlli con l'aiuto della telematica. Da diffondere, inoltre, lo Sportello unico doganale, ora operativo solo in pochi porti, e da rendere più veloci le procedure per il rilascio dei visti in ingresso per il personale manageriale e tecnico delle imprese. Da Confcooperative l'accento è posto in primis sulla ottimizzazione del fondo di rotazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI SOTTO OSSERVAZIONE**Fisco**

1
Compensazione
tra debiti e crediti
tributari

2
Responsabilità
solidale negli
appalti

3
Statuto dei diritti
del contribuente

**Giustizia**

1
Tribunale
delle imprese

2
Soluzioni
stragiudiziali

3
Processo
telematico

**Lavoro**

1
Apprendistato

2
Contratti
a termine

3
Salute
e sicurezza

**Autorizzazioni**

1
Sportelli unici

2
Agenzia per
le imprese

3
Normativa
ambientale

Gli ambiti e le soluzioni/1

Le misure anti-burocrazia più urgenti, fattibili e a costo "zero" indicate in cinque ambiti da alcune tra le principali associazioni imprenditoriali



LAVORO	1 Omogeneizzazione delle scadenze fiscali/previdenziali con l'estensione del periodo di cassa allargato (breve periodo di gennaio dell'anno successivo, nel quale possono essere erogati emolumenti di competenza dell'anno appena trascorso) dal 12 al 16 gennaio, per far coincidere tutti gli adempimenti, fiscali e previdenziali 2 Non imponibilità in capo ai soci dei ristorni che le cooperative corrispondono direttamente alle società di mutuo soccorso 3 Chiarimento circa l'iscrizione dei soci delle cooperative artigiane nella gestione artigiani Inps	1 Un reale rilancio dell'apprendistato, anche attraverso il decollo della tipologia destinata al conseguimento di un diploma o di una qualifica professionale, semplificandolo e armonizzandolo rispetto ai Paesi europei più virtuosi 2 Una vera semplificazione delle norme, spesso poco chiare e ulteriormente rese più complesse dal recepimento di numerose norme comunitarie 3 Intervenire sui servizi per l'impiego, rendendoli più efficaci ed efficienti. Partire dal ripensamento della spesa pubblica dedicata alle politiche attive	1 Prevedere con apposita norma la possibilità di stipulare direttamente contratti a termine acausali, comprensivi di eventuali proroghe, oltre i 12 mesi attualmente previsti 2 Escludere eventuali contratti di somministrazione dal computo dei 36 mesi previsti per i contratti a termine 3 Abolire o quanto meno sospendere per il prossimo triennio l'obbligo legislativo di conferma per gli apprendisti, incentivando in tal modo nuove opportunità di assunzione
FISCO	1 Disciplina transitoria per la risoluzione del debito scaduto della Pa attraverso un sistema di compensazione fisiologica dei debiti tributari e previdenziali con i crediti verso la Pa 2 Unificazione e codificazione della parte generale del diritto tributario (norme generali sull'accertamento, la riscossione, i soggetti, le sanzioni, il processo) 3 Codificazione del principio generale dell'abuso del diritto e dell'elusione con precisazione delle garanzie di difesa del contribuente	1 Piena applicazione dello Statuto dei diritti del contribuente, che dà attuazione ai principi di democraticità e trasparenza del sistema impositivo, contribuendo a migliorare il rapporto tra Fisco e cittadini 2 Tax agreement, un accordo fiscale, della durata di almeno tre anni, da estendere a tutte quelle imprese che si sono dimostrate in regola con gli studi di settore 3 Utilizzo del credito Iva in compensazione di debiti tributari e contributivi	
AUTORIZZAZIONI/AVVIO D'IMPRESA	1 Abbattimento dei costi di costituzione per atto pubblico della società cooperativa 2 Insistere su semplificazioni procedurali per start up e incubatori di imprese in forma cooperativa (valorizzando l'esperienza e il metodo di collaborazione "in" cooperativa e "tra" cooperative) 3 Promozione in ambito universitario del pluralismo delle forme d'impresa e formazione all'impresa cooperativa	1 Sviluppare e potenziare le funzioni dell'Agenzia per le Imprese, togliendo l'assoggettamento della dichiarazione di conformità, rilasciata dall'Agenzia, ai controlli successivi operati dai Comuni 2 Sopprimere l'art. 62 della legge n. 1/2012, che assoggetta le cessioni dei prodotti agricoli ed agroalimentari a stringenti requisiti degli atti e impone termini massimi di pagamento inderogabili dalle parti 3 Abrogare la normativa sulla tracciabilità dei rifiuti - SISTRI. Occorre ridefinire il sistema	1 Assicurare una omogeneità delle procedure e della modulistica negli Sportelli unici per le attività produttive, almeno a livello regionale, e accelerare una reale piena informatizzazione del servizio 2 Consentire e favorire l'operatività delle Agenzie per le imprese, riaffermando esplicitamente, in primo luogo, il ruolo che il legislatore del 2008 aveva loro assegnato quale soggetto privato accreditato a svolgere una funzione pubblica di attestazione di conformità della Scia, e non di mero controllore di regolarità formale
GIUSTIZIA	1 Generalizzazione del processo telematico (secondo il principio che «tutto ciò che deve essere prodotto per via documentale deve "camminare" su canali informatici») 2 Estensione degli strumenti di risoluzione stragiudiziale delle controversie 3 Fissazione di termini perentori e indifferibili per le udienze	1 Rilanciare lo strumento della mediazione conciliativa come alternativa più veloce e conveniente ai tradizionali iter giudiziari	
CONTROLLI E ISPEZIONI	1 Attuazione integrale ed estensione ad altri settori dei principi sulla semplificazione dei controlli e delle verifiche di cui al Semplifica-Italia (art. 14, Dl 5/2012) 2 Razionalizzazione delle sanzioni in materia di vigilanza sulle cooperative 3 Attivarsi per l'effettivo svolgimento delle revisioni sulle cooperative non aderenti a nessuna Centrale (per contrastare il fenomeno delle cooperative spurie)	1 Piena applicazione dello Statuto del contribuente 2 Responsabilità dei verificatori: piena attuazione dell'illecito disciplinare per i dipendenti pubblici che emettono atti o provvedimenti irregolari durante le attività di controllo e accertamento fiscale (provvedimento contenuto nel decreto Sviluppo - Dl 70/11) 3 Favorire lo snellimento e la semplificazione delle procedure di controllo e ispezione ambientali, specie per le imprese conformi alla normativa Iso	



LAVORO



FISCO



**AUTORIZZAZIONI/
AVVIO
D'IMPRESA**



GIUSTIZIA



**CONTROLLI
E ISPEZIONI**

Gli ambiti e le soluzioni/2



- 1 Affermare il principio, fatto proprio dalla Corte costituzionale, secondo cui ai fini di sicurezza, igiene e salute sui luoghi di lavoro, le misure che i datori di lavoro devono adottare sono quelle accolte negli standard di produzione industriale o prescritte dalla legge o dalle norme tecniche da queste espressamente richiamate
- 2 Estendere a tutte le imprese le semplificazioni (per sorveglianza sanitaria, formazione e informazione) previste per il settore agricolo se i datori di lavoro occupano lavoratori per un periodo non superiore a 50 giornate lavorative nell'anno solare; in tema di appalto, eliminare l'improprio riferimento dell'accesso ai dati dell'incaricato alla cooperazione e coordinamento da parte del sindacato esterno all'azienda
- 3 Per le verifiche periodiche alle attrezzature di lavoro, nel confermare l'equiparazione pubblico-privato per le visite successive alla prima, togliere l'imposizione che la prima verifica sia al momento della messa in servizio; si parla invece dalla richiesta del datore di lavoro e secondo i termini fissati dalla legge

- 1 Abrogazione integrale della disciplina di responsabilità solidale fiscale negli appalti
- 2 Snellimento dei modelli Intrastat, specie per i servizi per i quali l'Italia richiede un dettaglio di informazioni che non ha pari negli altri Stati Ue. Rendere meno costose talune procedure a carico dei sostituti d'imposta (es. tassazione del Tfr, armonizzazione della pubblicazione delle delibere relative alle imposte locali quali Imu, Tares, addizionali Irpef)
- 3 Per facilitare il recupero di somme indebitamente versate all'Eriario, razionalizzare gli adempimenti per i rimborsi di imposta, ampliando le ipotesi di compensazione e revisionando i criteri di esclusione della prestazione delle garanzie bancarie e assicurative, oggi difficili da ottenere se non a caro prezzo

- 1 Istituire il tutor d'impresa presso gli Suap, come punto di contatto diretto per l'impresa per il rilascio di titoli abilitativi, a partire dalle fasi che precedono l'avvio di procedimenti (es. informazioni sui titoli, documenti da allegare). Poi, il tutor supporterebbe le amministrazioni e le imprese nel corso di tutta la procedura
- 2 Rivedere il ruolo delle Soprintendenze per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. Andrebbe eliminata la necessità del parere del Soprintendente qualora il Ministero abbia già verificato la conformità degli strumenti urbanistici e soppressa, negli altri casi, la facoltà di indire la conferenza di servizi per "recuperare" il parere del Soprintendente non reso nel termine stabilito
- 3 Superare l'atteggiamento irrazionalmente restrittivo nei confronti dell'industria rispetto alla normativa ambientale. Ciò accade spesso in sede di recepimento della normativa europea, con l'adozione di oneri più restrittivi di quelli negli altri Paesi Ue

- 1 Rafforzare le competenze del Tribunale delle imprese: ampliarne, in via sperimentale per 5 anni, la competenza alle controversie sui ritardi nei pagamenti tra imprese e tra imprese e Pa, comprese quelle di cui sia parte un'impresa avente all'estero la sede principale e in Italia, alternativamente, una sede secondaria o uno stabilimento e un rappresentante autorizzato a stare in giudizio
- 2 In tema di spese di lite, per dissuadere dall'uso strumentale e dilatorio del processo civile, cristallizzare il principio della soccombenza come regola generale e della compensazione limitata alla sola ipotesi di soccombenza reciproca
- 3 Corsia preferenziale in materia giuslavoristica, che consenta al giudice di rimettere, anche d'ufficio, la questione di diritto dirimente alla valutazione della Cassazione

- 1 Regioni, Province autonome ed enti locali devono dare concreta attuazione alle linee guida sui controlli, adottate mediante intesa in sede di Conferenza unificata e pubblicate in Gazzetta Ufficiale nello scorso mese di febbraio
- 2 Due interventi sulla disciplina della documentazione antimafia: eliminare dall'ambito soggettivo delle verifiche il riferimento ai familiari conviventi dei diversi soggetti titolari di cariche ovvero qualifiche nell'ambito dell'impresa cui si riferisce l'informazione antimafia (art. 85, comma 3); esplicitare che la comunicazione e l'informazione antimafia relative a un soggetto possono essere utilizzate anche per ipotesi ulteriori rispetto a quella per cui il documento è stato acquisito
- 3 Ai fini dei controlli sulle autocertificazioni, semplificare e rendere effettive le procedure di invio di dati ed informazioni tra le varie amministrazioni, potenziando l'interoperabilità delle banche dati



- 1 Apprendistato: eliminare l'obbligo di stabilizzazione oggi previsto dalla legge; semplificare la parte formativa del contratto eliminando la formazione pubblica di matrice regionale; la formazione sia on the job e affidata alla responsabilità del datore di lavoro; la disciplina del contratto sia rimessa in toto alla contrattazione collettiva
- 2 Semplificare drasticamente le norme sui contratti, ripartendo da quelli a termine con l'abrogazione ex lege dell'obbligo di indicare causali fino a un massimo di 36 mesi
- 3 Razionalizzare l'intera normativa attraverso la redazione di un codice del lavoro che renda semplici e certe le norme

- 1 Riduzione della pressione fiscale ponendo sotto controllo la spesa pubblica. La spending review va basata su costi standard
- 2 Esenzione dall'Imu sugli immobili d'impresa o riduzione alla metà dell'aliquota base, con deduzione integrale dal reddito d'impresa e dall'Irap
- 3 Revisione delle norme che provocano complicazioni (es. deducibilità veicoli, tassazione Tfr) e riscrittura dei regimi contabili. Particolare attenzione alla gestione dei tributi locali. Garantire la certezza in materia fiscale con stabilità normativa e irretroattività delle leggi, escludendo revisioni degli acconti

- 1 Rendere pienamente operative le Agenzie per le imprese ed efficaci le dichiarazioni di conformità da esse rilasciate; serve una modifica legislativa
- 2 Uniformare procedure e modulistiche degli Suap, prioritariamente su Scia edilizia, permesso di costruire e Autorizzazione unica ambientale; intervenire sui Comuni che prestano servizi non conformi alla normativa o revocarne l'accreditamento
- 3 Attuare le norme, in particolare la legge 35/12 (Semplifica Italia), individuando le attività sottoposte ad autorizzazione o a Scia con asseverazioni o Scia senza asseverazioni o a mera comunicazione o del tutto libere

- 1 Accorciare i tempi della giustizia civile dando certezza agli aspetti esecutivi delle sentenze. Efficienza e rapidità nell'amministrazione della giustizia sono fattori essenziali per tutelare i diritti degli imprenditori che oggi devono attendere anni nelle aule dei tribunali per vedere riconosciuti i propri diritti
- 2 Prevenire il ricorso alla giustizia civile istituendo la compensazione secca, diretta e universale tra i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato

- 1 Contro incertezza interpretativa e discrezionalità della Pa, estendere la disciplina su programmazione e coordinamento dei controlli e degli accessi; sancire la nullità degli atti che violano le disposizioni
- 2 Sostituire il Sistri con un sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi all'insegna di proporzionalità, efficienza, trasparenza, economicità e semplicità
- 3 Emanare i regolamenti per razionalizzare i controlli sulle imprese (art. 14 legge Semplifica Italia). Attuare l'art. 25 Dlgs 33/13 sulla trasparenza della Pa (pubblicare su www.impresainungiorno.gov.it l'elenco dettagliato delle tipologie di controllo)

Incontro con Napolitano. Mercoledì in Senato e voto di fiducia. Il premier: programma fino al 2015 o passo indietro

Letta non si dimette e rilancia

Berlusconi: alle urne subito. Dissensi tra i ministri. Alfano: no ad estremismi

La crisi di governo entra in Parlamento. Succederà mercoledì quando il premier Enrico Letta leggerà alle Camere — e non da premier dimissionario — il suo discorso programmatico sulla base del quale tornerà a chiedere la fiducia per il suo governo. In Parlamento delineerà un percorso per arrivare al 2015. Nell'incontro di ieri, lui e Napolitano hanno de-

lineato un percorso per uscire dall'angolo. E allora Letta, soddisfatto per la presa di distanza di Alfano dal Cavaliere, tenterà di indicare una rotta ai moderati per farli passare dalla «paura di voltare le spalle» a Berlusconi alla «paura di restare con lui». Il Cavaliere vuole le urne subito: io in forma. Ma promette che intanto il partito voterà la legge di Stabilità.

Palazzo Chigi «Le Camere si impegnino alla luce del sole o sarò io a lasciare»

Letta: non voglio fare il re Travicello Mercoledì vado in Parlamento

«Nessuno scambio tra le vicende giudiziarie e il sostegno all'esecutivo»

Senza un governo che abbia una base in Parlamento il Paese rischia il disastro

Flavio Zanonato ministro dello Sviluppo economico

Non sono disposto a guidare governi elettorali o di piccolo cabotaggio

ROMA — Lo dice alla fine, prima dei saluti. A Silvio Berlusconi, nel giorno del suo compleanno, Enrico Letta augura «dal profondo del cuore anni di serenità», uno stato d'animo di cui l'Italia ha molto bisogno e che sarebbe «utile per tutti». Il premier va in tv da Fabio Fazio e ci mette la faccia, nell'estremo tentativo di sbloccare una crisi al buio che rischia di spegnere la luce a Palazzo Chigi e al Paese.

Non sarà il «Re Travicello» della favola di Esopo. Se avrà i numeri andrà avanti, in caso contrario farà un passo indietro: «Non sono disposto a guidare governi elettorali o di piccolo cabotaggio. Non mi interessa governare a tutti i costi, con una maggioranza che sta in piedi per tre giorni... O il Parlamento si impegna a sostenere il mio programma alla luce del sole, o sarò io a lasciare». Vuole governare «fino alla primavera del 2015» e per questo, quando è salito al Quirinale, non si è dimesso e non intende farlo. Mercoledì si presenterà a Palazzo Madama e poi a Montecitorio e chiederà «la fiducia su questo governo», dopo aver delineato con determinazione le ragioni

Auguro a Berlusconi dal profondo del mio cuore anni di serenità

per le quali «sarebbe un delitto» staccare la spina.

Letta prende tempo e poiché ha l'ottimismo nel carattere, non esclude una clamorosa svolta che salvi le larghe intese. È a questo miracolo che sta lavorando: «Ma lo ripeto, niente scambi tra la vita del governo e la complessa vicenda di Berlusconi. A costo di andare a casa». Non promette una riforma della giustizia che serva a tirar fuori il Cavaliere dai suoi guai perché a lui, dice strizzando l'occhio agli elettori, «interessa velocizzare la giustizia per i cittadini». Ha dichiarato guerra a Berlusconi, ma senza colpi bassi. «Niente polemiche e giochi politici, io non sono il tipo». Per fermare l'«eterno ritorno» dell'ex premier ricorre a un vecchio film di quando era ragazzo, «Il giorno della marmotta» con Bill Murray, dove il protagonista «si sveglia la mattina e rivive ogni giorno lo stesso incantesimo». A suo modo, senza toni acuti, sprona gli italiani a ridestarsi e ai parlamentari del Pdl ricorda come l'80 per cento dei loro elettori «non sia d'accordo con questo cupio dis-



solvi». E allora, non sarebbe meglio andare a votare? Non col Porcellum, no. Per tornare alle urne ci vuole una nuova legge che non sia in odore di incostituzionalità e se il governo cade, incalza, andrà in fumo anche la possibilità di cambiarla.

Il travaglio del Pdl lui lo rispetta e riconosce il «drammatico momento di svolta» innescato dalla vicenda di Berlusconi, ma spera che il Pdl ne approfitti per voltar pagina ed evolvere verso «un centrodestra di moderati europeisti». Sull'Iva attacca, smentisce che il Cavaliere non abbia mai messo le mani in tasca agli italiani («tutta propaganda!») e di nuovo lo accusa di rovesciar frittate: «L'aumento lo ha fatto lui quando era al governo». Se otterrà la fiducia e riprenderà il viaggio, promette che riformerà le aliquote della tassa sui consumi. E quando il conduttore gli chiede se è vero, come sostiene Bondi, che stia tentando di spaccare il Pdl lui non risponde, lasciando che le interpretazioni corrano veloci.

Il premier comincia a sperare che il muro berlusconiano, crepa dopo crepa, possa davvero franare. I moderati del Pd e di Scelta civica si muovono, ormai alla luce del sole, per allargare il perimetro del centro filolettiano. Casini lavora «per creare la sezione italiana del Ppe» e Fioroni ragiona apertamente di un «nuovo progetto politico». Nel suo discorso in parlamento Letta non potrà spingersi avanti fino a delineare un approdo per i transfughi del Pdl, ma indicherà la rotta ai moderati.

Se il miracolo della resipiscenza berlusconiana non

si compie, l'estremo tentativo di salvare la legislatura sarà un appello pensato per aprire crisi di coscienza nel Pdl: responsabili con lui (e con il Paese), irresponsabili con Berlusconi (e contro il Paese). «Bisogna far sentire ai suoi parlamentari non la paura di voltargli le spalle, ma la paura di restare con lui». Sa che il voto di fiducia è un passaggio ad altissimo rischio, eppure guarda a mercoledì con ostentata serenità. «I numeri per salvare la legislatura ci sono e se parte il treno non lo ferma più nessuno...». Queste le riflessioni di segno ottimistico che si fanno sottovoce a Palazzo Chigi, dove il consigliere diplomatico Armando Varricchio è tornato ieri dagli Usa, convinto che il 17 ottobre il premier volerà a Washington per incontrare Obama.

D'altronde è nel carattere di Letta pensare che «le grandi prospettive si aprono quando tutto sembra finito», come ha detto ieri parlando della pace e della Siria. Entrando al meeting di Sant'Egidio è stato accolto come uno di casa e per tre volte, al fianco di Andrea Riccardi, si è voltato verso i duemila dell'auditorium, salutando con le mani alzate. Ma chiudendo il suo intervento ha strappato alla platea risate amare: «Se vi scapperà qualche preghiera per l'Italia, in questi tre giorni, fatela...». Se la situazione politica dovesse precipitare verso le urne Letta resterà in campo, con le mani libere per candidarsi al tempo stesso a Palazzo Chigi e alla guida del Pd. Prospettiva alla quale il suo entourage lavora con crescente impegno, ma della quale lui parla con evidente imbarazzo: «Le primarie? Ovviamente voterò ma sono totalmente concentrato su questa azione di governo».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film

La citazione

Nell'intervista di ieri sera a «Che tempo che fa» su Raitre, il premier Enrico Letta ha citato il «Giorno della marmotta»

La pellicola

Nel film citato da Letta — il cui titolo originale è «Groundhog Day» (sotto la locandina nella versione italiana «Ricomincio da capo») — il

protagonista rivive sempre la stessa giornata. Realizzato nel 1993 vede come protagonista Bill Murray (che interpreta un meteorologo) e Andie MacDowell
La festa
Il «Giorno della marmotta» è una festa che si celebra nel Nord America (Stati Uniti e Canada) il 2 febbraio

Nel Pdl è l'ora del Big Bang

Alfano: fermiamo gli estremisti

gli ex ministri si dissociano dai falchi

Oggi sfida nei gruppi. L'ipotesi di una scissione

I ministri si ribellano, crescono i dissidenti: rischio scissione. Alfano: no agli estremismi. Il Cavaliere: nessun esecutivo formato da traditori. Grillo: subito al voto. Ma M5S si divide

Caos Pdl, Berlusconi spacca il partito

Napolitano manda Letta in Parlamento. Il premier: la fiducia per governare fino al 2015

Cicchitto candida l'attuale segretario: "Ha tutte le doti per guidare una forza moderata"

I contatti con gli esponenti di Udc e Scelta Civica per dar vita ad un centro moderato

Rispunta il marchio "Italia popolare" varato dopo la crisi del governo Monti e prima delle urne

CARMELO LOPAPA

È IL big bang del Pdl. Berlusconi piazza la carica sotto Palazzo Chigi, ma a esplodere nel giro di 24 ore è il suo partito. La scissione ora è dietro l'angolo. Ex ministri, capigruppo, colombe, semplici parlamentari sono pronti a dire addio alla Forza Italia di Berlusconi, Santanché e Verdini, se non maturerà una clamorosa e improbabile retromarcia nell'assemblea convocata dal leader questo pomeriggio. Le caselle postali dei ministri in un giorno e una notte vengono invase da mail di protesta degli elettori. Non ne fanno mistero. Ai parlamentari non va meglio. Sono decine, al Senato se ne conterebbero almeno venti, pronti a fare squadra, a sostenere il governo Letta quando mercoledì si andrà al muro contro muro.

QUANDO dopodomani si andrà in aula, infatti, la resa dei conti sarà definitiva. Lì, nel catinello di Palazzo Madama, tutto sarà più chiaro. E tutto sarà definitivo.

LA RIVOLTA CONTRO I FALCHI

Già, mercoledì e non martedì. Angelino Alfano chiama il presidente del Consiglio. Chiede tempo per lavorare su Berlusconi, da un lato, ma anche per organizzare la sua area, se la rottura sarà definitiva col suo leader. I ministri si vedranno in queste ore prima della resa dei conti vera, che andrà in scena alle 17 a Montecitorio, con la riunione dei gruppi Pdl convocata d'urgenza da Berlusconi. Estremo tentativo di evitare la rottura e imporre la linea dura: al voto, al voto. Ma la macchina del Cavaliere stavolta si inceppa. Dopo gli altri

ministri, nel giro di poche ore anche il vicepremier Angelino Alfano dice «no a una Forza Italia in mano agli estremisti», proponendosi come «diversamente berlusconiano». Il ministro Gaetano Quagliariello traduce il concetto: «Per essere diversamente berlusconiano — dice intervistato dal Tg3 in serata — bisogna dividersi». Non è il solo ormai a pronunciare il verbo più temuto dal Cavaliere. «Alfano ha tutte le doti per guidare una forza moderata», rincara Fabrizio Cicchitto, che conferma la sua critica allo strappo di governo. I capigruppo Schifani e Brunetta tacciono, silenzio che pesa: non si schierano dalla parte di Berlusconi ed è clamoroso. Denis Verdini chiama personalmente decine di parlamentari, soprattutto senatori, per starli e chiedere sostegno. Ma solo in pochi usciranno allo scoperto con un comunicato stampa. Galan litiga con Cicchitto, li invita a uscire dal partito se proprio non comprende la linea. «Hai travasi di bile da accogliere con umana comprensione» gli replica l'ex capogruppo. Sono ormai due partiti. Ma la maggioranza non ha gradito l'apertura della crisi e si prepara a disertare la manifestazione organizzata per venerdì a Piazza Farnese. Siamo all'ammutinamento.

I MINISTRI IN TRINCEA

Parte da almeno quattro dei cinque ministri la rivolta che porta nel giro di una mattinata alle uscite pubbliche in dissenso con la decisione presa da Berlusconi. Gaetano Quagliariello va in mattinata al Festival del diritto a Piacenza e strappa applausi a scena aperta quando parla di «partito geneticamente modificato» per concludere: «Io a quel partito non aderirò». E comunque, aggiunge, «serve assoluta-

mente un governo anche per fare elezioni anticipate. Ascoltare Letta sarà un passaggio fondamentale, il momento mette tutti di fronte alla propria responsabilità e alla propria coscienza». È il segnale che tanti aspettavano. Maurizio Lupi (Infrastrutture) a seguire: «Così non va. Forza Italia non può essere un movimento estremista. Vogliamo stare con Berlusconi ma non con i suoi cattivi consiglieri. Alfano si metta in gioco per questa buona e giusta battaglia». Quindi Beatrice Lorenzin, ormai ex alla Sanità, per dire di stare dalla parte del Berlusconi «perseguitato», che si dimette anche lei, ma che non condivide «la linea di chi lo consiglia in queste ore: questa nuova Forza Italia sta dimostrando di essere molto diversa dal '94, ci spinge verso una destra radicale in cui non mi riconosco». La collega Nunzia De Girolamo (Agricoltura) chiede un chiarimento interno, è l'unica con Alfano ad essere stata avvertita personalmente da Berlusconi dell'apertura della crisi, sabato pomeriggio. La sua critica è più contenuta: «Non posso tacere l'amara constatazione nel vedere come siano sempre più evidenti atteggiamenti, posizioni, radicalismi che poco hanno a che vedere con i valori fondativi del nostro movimento liberale». La sostanza non cambia.

LA SCISSIONE E IL PPE ITALIANO

È Quagliariello a parlare con chiarezza della possibilità che il Pdl si sdoppi, a questo punto. In passato ci sono stati «tre partiti Gaullisti», in questo periodo «ce ne sarebbero due». Come dire, Forza Italia e il Pdl. È uno scenario possibile. Non l'unico. Anzi, un nuovo soggetto moderato si profila all'orizzonte. Il pressing dall'esterno è cominciato. Telefoni roventi per i ministri Mario Mauro, Gianpiero D'Alia, i leader Mario Monti, Pier Ferdinando Casini. Tutto è in movimento per dar vita a breve a un gruppo di sostegno al governo Letta bis, per non chiudere comunque qui la legislatura. «La nostra linea non cambia, restiamo convinti che il governo deve andare avanti per il bene del Paese e che Alfano debba guidare il partito, lontano dagli estremismi» sostiene Giuseppe Castiglione, se-

natore che detiene da solo mezzo bacino dei voti forzisti in Sicilia che pure continua a dichiararsi berlusconiano. Con lui, tra gli altri, Torrisi, Pagano, Gibiino alcuni dei senatori che lo seguono. Ma ormai dice «no a derive estremiste» e chiede apertamente ad Alfano di rappresentarli anche il cattolico Maurizio Sacconi. Vicina alla sua posizione anche Eugenia Roccella. E poi Giovanardi, «per mantenere ferma la rotta dei moderati». Il tam tam incessante della stampa cattolica sta sortendo i suoi effetti. Andrea Augello, relatore in giunta in favore di Berlusconi, come gli altri: «Preoccupazione per come si fanno le scelte nel Pdl». Il progetto in cantiere riprende proprio l'idea dell'«Italia popolare» alla quale molti di loro stavano già lavorando a dicembre dopo la crisi del governo Monti. Ppe italiano, altra sigla in circolazione nel frullatore.

BERLUSCONI VA ALLA CONTA

Oggi, dopo aver festeggiato il suo compleanno più amaro, in tarda mattinata Berlusconi tornerà a Roma e prima di riunire i gruppi alle 17 vuole vedere in faccia Alfano, far rientrare la rivolta del delfino e dei suoi. Questa volta però il segretario è intenzionato a giocare il tutto per tutto. Strappare, ora o mai più, la carica di coordinatore della nuova Forza Italia: a lui e non alla Santanchè o a Verdini lo scettro. Diversamente, punterà a tenersi il Pdl con tutta l'ala moderata, da affiancare magari a Forza Italia. «Diversamente berlusconiano», appunto. Più probabile, per costruire qualcosa di nuovo, dato che il Pdl sembrerebbe abbondare soprattutto di debiti: non sarebbe certo un affare sobbarcarselo. La carta che oggi si giocherà Alfano lo porterà a chiedere a Berlusconi ancora tempo per trattare col Pd un rinvio della legge Severino sulla decadenza alla Consulta, ma se di non avere chance. Il Cavaliere ha in testa solo il voto anticipato. Mercoledì si andrà alla conta in aula. Nel Pdl in tanti parlano della possibilità di uscire dall'aula. Altri lavorano perché si arrivi subito a un sì al Letta bis per voltare pagina. Senza altri tentennamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministri dimissionari

Così non va

Così non va. FI non può essere in mano a degli estremisti. Tocca ad Alfano

Maurizio Lupi

Non ci sto

Tentano di distruggere tutto quello che Berlusconi ha costruito

Beatrice Lorenzin

Napoli club

Lotta Continua del centrodestra? Allora mi dedicherò al Napoli Club

Gaetano Quagliariello

FI a rischio

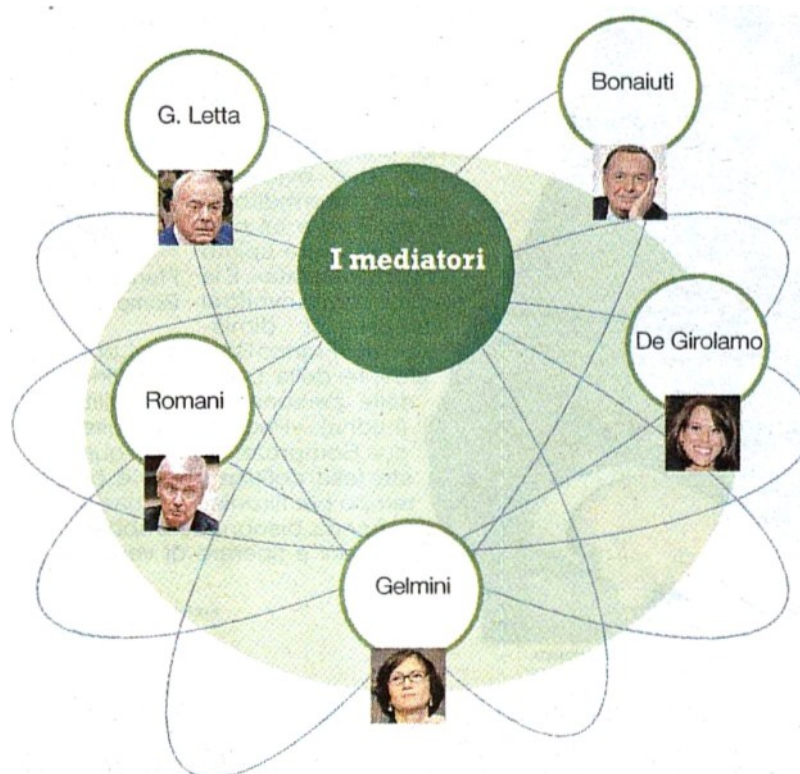
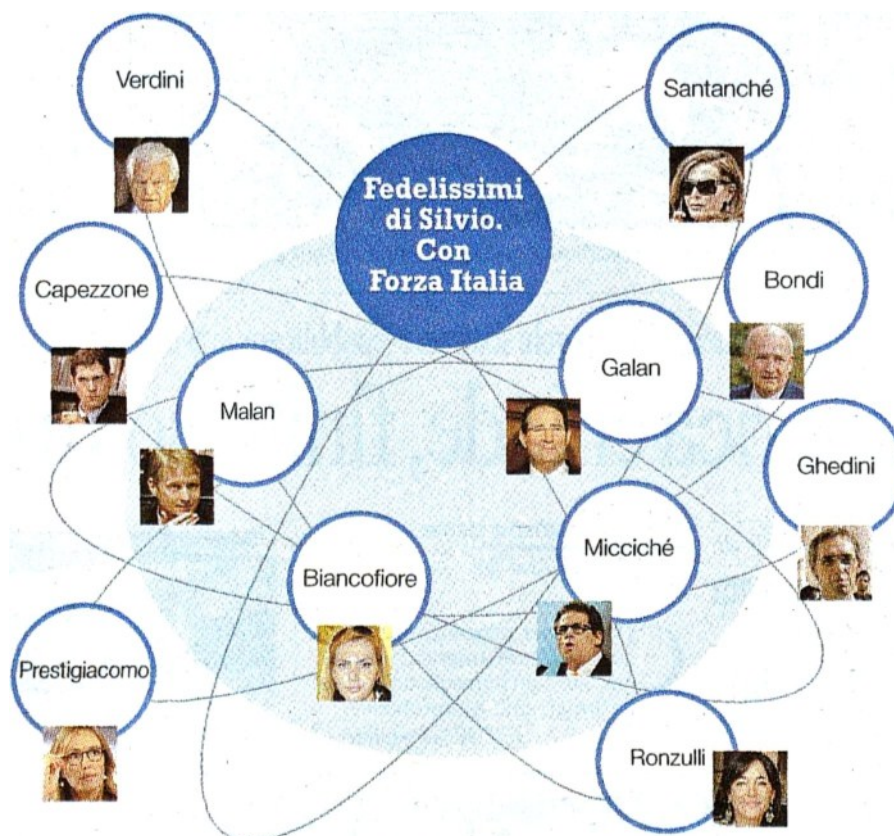
Se prevarranno posizioni estremistiche, il sogno di FI non si avvererà

Angelino Alfano

No strappi

Lealtà assoluta ma no a strappi estremi ed estranei alla nostra cultura

Nunzia De Girolamo





E non si esclude un ripensamento

di FRANCESCO VERDERAMI
ALLE PAGINE 2 E 3

» Il retroscena Nel discorso davanti ai gruppi parlamentari l'obiettivo di respingere l'etichetta di «irresponsabilità»

Ora parte la ricerca di un varco Passo indietro sulle dimissioni?

L'ipotesi di «urne il 24 novembre»
Il Cavaliere preoccupato dalle reazioni

Messaggi criptati

La novità che riserva il day-after sta nei messaggi criptati di disponibilità al dialogo lanciati da Berlusconi

ROMA — La crisi è a un passo ma quel passo non è stato ancora compiuto, perciò si prende tempo. Lo ha fatto il capo dello Stato, lo ha fatto il premier, ma lo ha fatto soprattutto il leader del centrodestra. Ecco la novità che riserva il day-after: sta nei messaggi criptati di disponibilità al dialogo lanciati dal Cavaliere dentro un profluvio di dichiarazioni bellicose, sta nelle dimissioni dei ministri pdl presentate ma non ancora accettate, sta nel braccio di ferro che si va consumando nel mondo berlusconiano, sta nell'attendimento del Pd che intanto conferma le primarie per dicembre, come a sostenere la strategia di Napolitano, intenzionato a scongiurare in ogni modo le elezioni in autunno. L'incastro è debole, regge su una trattativa complicata e non ancora aperta, che però potrebbe prendere corpo se oggi pomeriggio — davanti ai gruppi parlamentari del Pdl — Berlusconi dovesse attenersi alla scaletta che ha già preparato.

Il primo passaggio prevederebbe un colpo di avvertimento, l'idea che la parola debba tornare agli elettori, in tempo — se tutto dovesse precipitare — per il 24 novembre. Il secondo passaggio aprirebbe invece un varco alla mediazione, perché — dietro le accuse a una sinistra delle tasse — verrebbe ribadito uno dei messaggi criptati lanciati ieri, e cioè che «noi non siamo irresponsabili», anzi «se il governo — come ha spiegato ieri nel dettaglio a un suo (ex) ministro — presenta dei decreti per bloccare l'Iva, per non far pagare l'Imu e per garantire i crediti alle aziende, noi saremmo pronti a sostenerlo». L'inversione di marcia rispetto a una mossa che lo stesso Berlusconi riconosce impopolare sarebbe peraltro giustificata dal fatto che la rottura con il premier è formalmente avvenuta per il mancato blocco del punto di Iva. Sarebbe però il terzo passaggio quello più importante, perché Berlusconi avrebbe in animo di chie-

dere ai suoi parlamentari di «ritirare le dimissioni», ufficialmente per presidiare le Camere da ogni «manovra ignominiosa» della sinistra, in realtà perché — ponendo fine a una farsa che lo ha mediaticamente danneggiato — lancerebbe un messaggio a Napolitano, seguendo l'antico dettame di chi si prepara alla guerra per costruire la pace.

E se pace sarà, non passerà certo da Palazzo Chigi, ma come al solito dal Quirinale, unico crocevia di una mediazione considerata oggi (quasi) impossibile. Tanto che Napolitano sta già approntando il «piano B», un governo di scopo da affidare a Giuliano Amato o a Saccomanni per varare la legge di Stabilità e provare a riformare il Porcellum, impresa che si preannuncia disperata, perché — come ha spiegato Verdini a Berlusconi — «sono in molti a non voler cambiare la legge, non solo Grillo...». In base alle simulazioni fatte dal coordinatore del Pdl, con il ritorno al Mattarellum — per esempio — i Cinquestelle conquisterebbero meno di cinquanta seggi. È chiaro quindi che il successore di Letta avrebbe solo il compito di evitare all'Italia l'onta del commissariamento economico, anche perché il Pd non potrebbe reggere a lungo un governo consegnato alla mercé di qualche transfuga, e verrebbe travolto in vista delle urne dagli attacchi concentrici di Berlusconi e dei grillini.

Perciò i Democratici temporeggiano, in attesa di capire le mosse del Cavaliere, che a sua volta attenderà di capire dal Colle se mai si potrà arrivare a un'intesa difficilissima e da chiudere nel breve volgere di settantadue ore. C'è di mezzo la «stabilità di governo» e l'«agibilità politica» che il leader del Pdl chiede per sé, e che per certi versi potrebbe veder realizzata anche se si andasse al voto in marzo. Come gli hanno spiegato i suoi avvocati, nel caso chiedesse l'affidamento ai servizi sociali per scontare la pena, i magistrati avrebbero bisogno di alcuni mesi per poter valutare la sua richiesta. In questo modo il Cavaliere, pur non potendosi candidare, potrebbe fare ancora da «uomo libero» la campagna elet-

torale. Per arrivare a quel bivio però manca ancora un passo, cioè molta strada, visto che fino a mercoledì ci sarà spazio per verificare l'estremo compromesso.

Pertanto la manovra che Berlusconi medita sarebbe funzionale a stabilizzare il suo partito, diviso a tal punto da averlo messo in agitazione. Ce n'è la prova nelle ripetute telefonate che anche ieri il Cavaliere ha fatto per sondare i parlamentari e tastarne il polso. Di qui la decisione di convocare i gruppi, da cui dipende anche l'esito della trattativa. Se il leader del Pdl si è esposto di persona, c'è un motivo: stavolta la frattura si è creata con Alfano, ed è rischiosa. Un tempo Berlusconi avrebbe masticato chiunque, stavolta però le condizioni sono diverse. Il Cavaliere — giunto al suo finale di partita — ha bisogno di «Angelino», che si è sentito leso dal modo in cui il suo leader ha deciso il blitzkrieg, facendolo informare a cose fatte da Ghedini. I due si sono sentiti ieri mattina, ma ci sarà un motivo se nel pomeriggio Alfano ha avvisato di poter diventare un «diversamente berlusconiano»: non è (solo) una questione di poltrone, cioè la guida del partito, è una questione legata (anche) alla linea politica. L'incontro di oggi tra il presidente e il segretario del Pdl sarà molto delicato, e precederà la riunione dei gruppi dove si dice che Verdini sia pronto alla conta interna, nel caso si vada a una spaccatura. Una eventualità che Berlusconi non può né vuole prendere neppure in considerazione. Ecco perché tutti nel Palazzo temporeggiano. Perché tutti sanno di giocarsi tutto.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri**155**

Da quanti giorni è in carica il governo guidato da Enrico Letta. Il premier e i ministri hanno giurato il 28 aprile scorso

233

I voti al Senato che hanno dato la fiducia al governo Letta il 30 aprile scorso. I contrari sono stati 59, 18 gli astenuti. Alla Camera dei deputati, hanno detto sì 453 parlamentari. Contrari in 153, astenuti 17

20

I ministri dell'esecutivo. Erano 21 fino alle dimissioni di Josefa Idem a capo del dicastero per le Pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili

5

I dicasteri assegnati agli esponenti del Pdl: Angelino Alfano (Interno), Maurizio Lupi (Trasporti e infrastrutture), Nunzia De Girolamo (Agricoltura), Gaetano Quagliariello (Riforme) e Beatrice Lorenzin (Salute). Altri 8 sono ministeri del Pd, 3 di Scelta civica, 1 dei Radicali e 3 indipendenti

L'appello dei vescovi: "Crisi senza senso"

L'ira del mondo cattolico. Famiglia cristiana: "Berlusconi ha perso ogni dignità"

Ai vertici della Chiesa italiana sembra però mancare una chiara autocritica sugli anni di sudditanza ai potenti di turno, a cominciare dal Cavaliere

PAOLO RODARI

ROMA — «Ogni atto irresponsabile passerà al giudizio della storia», ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, aprendo i lavori del Consiglio permanente una settimana fa. Manifestando così a chiare lettere il proprio «no» a qualsiasi crisi di governo. Parole condivise dalla base cattolica di ogni colore: «Il Paese ha bisogno di essere governato, non si può permettere né l'irresponsabilità di chi è preoccupato solo dei propri obiettivi di parte, né un ritorno alle urne, per di più senza una nuova legge elettorale», scrive la presidenza nazionale dell'Azione Cattolica (Ac) in una nota inedita a conclusione del suo Convegno nazionale. Una nota precedente l'uscita durissima di *Famiglia Cristiana*: che Berlusconi «avesse perso ogni ultimo filo di vera dignità lo si sapeva da qualche mese», scrive il settimanale dei paolini. «Berlusconi faccia un grande gesto. Vada in Senato e si dimetta», dice ancor più esplicito Carlo Costalli, leader del Movimento cristiano lavoratori (di sensibilità diversa dall'Ac) e animatore dell'iniziativa per una nuova Camaldoli, calcando sulla necessità di superare questo «drammatico momento» e garantire la governabilità del Paese. Netta era stata anche la Compagnia delle Opere che dal Meeting di Rimini, appena un mese fa o giù di lì, aveva auspicato larghe intese per l'intera legislatura. Certo, la Cei ha nel Pdl più interlocutori. E, guarda caso, sono tutti dentro a questo gruppo di ministri ed ex che sembrano aver rotto gli ultimi freni inibitori mostrandosi pronti a tuffarsi nel postberlusconismo. Riportando alla luce quel progetto mai decollato di un centro destra europeo che gli incontri di Todi sembravano poter partorire. Le «colombe» sono uscite allo scoperto una dopo l'altra: Gaetano Quagliariello per primo, poi Beatrice Lo-

renzini, a seguire Maurizio Lupi. Fino alla nota di Angelino Alfano, il vero referente mancato del tentativo abortito di un anno e mezzo fa: «O si abbandonano gli estremismi o sarò diversamente berlusconiano», prende coraggio Alfano, o così sembra, visti i precedenti. Poi ex ministri come Maurizio Sacconi, socialista folgorato sulla via di Damasco o un ex dc come Carlo Giovanardi. Ma la domanda di fondo resta una: dove vuole andare la Cei?

I vertici della Chiesa italiana e le associazioni picchiano duro sulla «sconsideratezza» di una vicenda politica avvilita su se stessa, incapace di dare risposte ai bisogni reali del Paese e della gente e che ormai è arrivata all'«irresponsabilità istituzionale», con la messa in discussione degli stessi cardinali su cui si fonda la Repubblica, l'equilibrio dei poteri e il sistema democratico che ne sono il fondamento. Eppure ciò che ancora sembra mancare, anche fra i vertici della stessa Cei, è una chiara autocritica circa gli anni di sudditanza della Chiesa italiana ai potenti di turno, a cominciare da Silvio Berlusconi.

Mentre Papa Francesco è per la politica delle «mani libere», e soprattutto povere, la Chiesa italiana sembra faticare a emanciparsi dagli ultimi anni della linea dell'interlocutore unico. E, infatti, la tentazione rimane quella di sempre: lavorare per un centro destra moderato senza Berlusconi. Ma, come scrive Alberto Melloni in «Tutto è niente» (Laterza), «per molto tempo si è pensato che per capire il peso del cristianesimo nella storia italiana si dovesse parlare dei rapporti Chiesa/Stato o del cattolicesimo politico». In altre parole: non serve un nuovo progetto politico cattolico, o «benedetto» dai cattolici, ma un sano distacco da ogni pretesa di egemonia o condizionamento, per ritornare alla testimonianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Epifani: un governo di servizio per abolire subito il Porcellum

In caso di elezioni siamo pronti

Bersani: piccole intese difficili. Renzi: lavoro per il congresso

Decadenza

L'obiettivo di Berlusconi è di andare al voto per evitare la decadenza

In piazza

Dobbiamo tornare tra la nostra gente, non escludo una manifestazione di piazza

Il segretario:

"Noi responsabili per la legge di stabilità ma niente governicchi"

ROMA — «Il Pd non ha paura delle elezioni». Epifani sgombra il campo dall'equivoco che i Democratici vogliano rattappare la situazione politica e, come già con il governo Monti e di nuovo adesso, siano disposti a tutto pur di non andare al voto. Ma il segretario sa altrettanto bene che il paese non può permettersi salti nel buio. I colloqui sia con Enrico Letta che con il presidente Napolitano hanno affrontato proprio questo punto: il senso di responsabilità che il centrosinistra deve avere. E quindi, intervistato da Lucia Annunziata su *Raitre*, il segretario democratico indica una strada maestra: «Il Pd, alla condizione di oggi, è favorevole a un governo che abbia due priorità: la legge di stabilità e la legge elettorale». Si riparte da qui. Però dà anche l'altolà a «governicchi». In pratica, se c'è la possibilità di un «governo di servizio» bene, altrimenti «la parola torna ai cittadini, il Pd è pronto a tutto».

Non sono ancora stati convocati, ma già domani potrebbero esserci riunioni dei gruppi parlamentari e poi della direzione. L'unità del partito nel momento dell'emergenza non oscura però le distinzioni. Bersani ad

esempio, spinge per un chiarimento e un esecutivo brevissimo, che faccia chiarezza e porti rapidamente alle urne. Meglio il voto che nuove pastoie. «Come si sa ho sempre considerato irrealistico un governo con il Pdl ricorda l'ex segretario - Poi è diventato necessario ma è rimasto irrealistico. Adesso quel che c'è da fare dovremo vederlo con Letta, che ci ha rappresentati al meglio in un frangente molto difficile». Tuttavia, il leader democratico che si dimise per non fare le larghe intese, è scettico sulla possibilità di «piccole intese» con transfughi del Pdl. Avverte del rischio di nuovi trabocchetti, di una fiducia per finta. Forse Letta farebbe meglio a dimettersi? Bersani non si spinge a dare suggerimenti, ieri festeggia anche lui, come Berlusconi, il compleanno, 62 anni. Se i «governisti», i lettiani, Area-dem la corrente del ministro Franceschini sperano ancora che si possa costruire un esecutivo che vada fino al 2015, e gestisca il semestre italiano di presidenza Ue, i bersaniani non ci stanno.

Neppure Matteo Renzi pensa che si possa andare avanti a lun-

go. Teme «maggioranze fragili», e sta alla finestra: «Lavoro per il congresso». L'8 dicembre infatti il Pd ha fissato le primarie per eleggere il nuovo segretario. Il «rottamatore», che è il candidato super favorito, non vuole sentire parlare di rinvii. Epifani l'ha rassicurato ancora l'altro giorno. «Confermo quel percorso - assicura il segretario in tv - e comunque se ci fossero cambiamenti, li decideremo tutti insieme anche con i renziani».

Per Renzi le elezioni dovrebbero tenersi a marzo. Gianni Cuperlo, l'anti Renzi, dà a sua volta l'alt all'esperienza della grande coalizione: «Basta con gli irresponsabili, il capo della destra ha scelto una strategia opposta al bene del paese ed è ovvio interrompere ogni interlocuzione con chi calpesta regole, istituzioni, principi». L'ipotesi del governo di scopo è la più gettonata quindi tra i Democratici. Con poche eccezioni. Beppe Fioroni, leader dei Popolari, è convinto che «Letta possa andare avanti con un nuovo progetto con riformisti e moderati».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda



I GRUPPI

Non c'è ancora la convocazione, ma già domani potrebbero esserci le riunioni dei gruppi parlamentari



LA DIREZIONE

Convocata in modo permanente la direzione del partito per valutare il da farsi



PRIMARIE

L'8 dicembre sono fissate le primarie per il nuovo segretario. Se si va alle urne potrebbero essere sospese



Lupi: siamo leali ma non fedeli

di ELISABETTA SOGLIO

A PAGINA 9

L'intervista Il ministro dimissionario: Berlusconi troverà la sintesi

Lupi: bisogna essere seri Ancora tre giorni per salvare l'esecutivo «Vicino al Cavaliere cattivi consiglieri»

Le dimissioni

Siamo stati nominati dal nostro leader in un momento eccezionale: se lui ci chiede di dimetterci, serietà ci impone di farlo

MILANO — «Abbiamo ancora due-tre giorni di tempo per usare la forza delle nostre proposte e continuare a far lavorare questo governo con un rinnovato programma». L'onorevole Maurizio Lupi non si è arreso. Ha firmato la lettera di dimissioni da ministro, ma pensa «sia giusto e doveroso dire che la strada che abbiamo imboccata è sbagliata».

Perché si è dimesso, allora?

«Perché la serietà in politica è una cosa importante. Siamo stati nominati dal presidente Berlusconi in un governo politico per un momento eccezionale e se il nostro leader ci chiede di dimetterci, serietà ci impone di farlo».

Ma aggiunge che la strada è sbagliata. Perché?

«Perché così non si fa il bene del Paese. Proprio perché siamo leali e non fedeli al presidente Berlusconi, alla sua storia, ai suoi ideali e valori, dobbiamo denunciare con forza i rischi che stiamo correndo. In questo momento stiamo rilanciando Forza Italia: un partito nato perché voleva bene al suo Paese, perché voleva aprirsi alla società civile e mettere l'interesse della nazione davanti a tutto. Un partito che, come Silvio Berlusconi ha dimostrato quando è nato il governo Letta, riesce a muoversi antepoendo il bene dell'Italia anche al partito stesso. Mi chiedo se con questa scelta siamo su questa strada o se il partito stia prendendo un'altra deriva».

Quale?

«C'è il rischio che Forza Italia diventi un partito estremista, che urla, strepita, insulta le istituzioni e mette in secondo pia-

La differenza

Io ho un bellissimo cane che mi è fedelissimo e mi segue ovunque, ma la lealtà è un'altra cosa: significa dirsi se qualcosa non sta andando

no il bene del Paese».

Cosa significa che siete «leali ma non fedeli» a Berlusconi?

«Io ho un bellissimo cane che si chiama Macchia e mi è fedelissimo, mi fa feste e mi segue ovunque. Ma la lealtà è un'altra cosa: significa sorreggersi vicendevolmente nell'avventura della vita, nelle fatiche e negli insuccessi. Significa dirsi anche che qualcosa non sta andando, per poi rimettersi in cammino insieme».

Nel partito accusano voi ministri «dissidenti» di non voler rinunciare alla poltrona. Risposta?

«Ognuno di noi ha accettato questo incarico come scelta di responsabilità e mettendosi al servizio, anche perché avremmo voluto fare i ministri in un governo di centrodestra. Oggi serve un momento di verifica e di forte rilancio dell'azione dell'esecutivo anche sul tema del-

l'Iva, dell'Imu e del cuneo fiscale. Stavamo andando in questa direzione».

Con quale obiettivo?

«Martedì (domani, ndr) il governo si sarebbe presentato alle Camere, per verificare se aveva ancora su questi temi l'appoggio politico della sua maggioranza».

Invece, dopo le dimissioni mercoledì in aula cosa accadrà?

«Prima, ci confronteremo come sempre. Il gesto delle nostre dimissioni può essere una grande opportunità per chiarirci all'interno del partito. Sono stati convocati i gruppi parlamentari e decideremo con i gruppi e con il presidente Berlusconi la linea che Forza Italia dovrà tenere».



Lei aderirà a Forza Italia?

«Forza Italia è parte della mia storia e ci sono convintamente. Ma lavoriamo perché Forza Italia possa essere il movimento che in futuro vorrà rappresentare la grande area dei moderati guidata da Silvio Berlusconi».

Non è un po' difficile conciliare le vostre posizioni che in questo momento sono così diverse?

«Anche il segretario Alfano ha spiegato che si può essere "diversamente berlusconiani". Il problema sono i cattivi consiglieri che stanno intorno al presidente, che sono estremisti e non rappresentano l'identità di Forza Italia».

Così, non c'è il rischio che si spacchi il partito?

«Berlusconi ha sempre fatto la sintesi ed è il nostro punto di unità. Dobbiamo discutere insieme e lavorare su tre punti: cosa sarà di Forza Italia, come riequilibrare i poteri della magistratura e come difendere la storia e dignità del leader del centrodestra ingiustamente condannato e da anni vittima di una persecuzione giudiziaria. Dobbiamo domandarci se il governo Letta fortemente voluto da noi ha concluso la sua azione a favore delle famiglie, delle imprese e dei cittadini».

Ma è la prima volta che qualcuno di voi prende posizione così aperta di dissenso con la linea del leader.

«Abbiamo sempre discusso fra di noi e con il presidente e ci siamo confrontati anche duramente, penso ad esempio al periodo delle primarie. Poi però siamo sempre riusciti a trovare una sintesi».

L'eventualità di un ritorno alle urne?

«Il rischio che stiamo correndo tutti, centrodestra e centrosinistra, è di allontanare ancora i cittadini dalla politica dando fiato ai populismi che già a febbraio hanno portato alla clamorosa affermazione del movimento di Grillo. I sondaggi dicono che in questi mesi la disaffezione era calata, ma andando al voto si rischia di acuire di nuovo questo fenomeno».

Se Berlusconi non cambierà posizione e voi neppure, si può prevedere un appoggio esterno di soli alcuni deputati dei Forza Italia?

«La nostra forza è la nostra unità».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe**Il vertice ad Arcore**

Sabato 29 settembre, Berlusconi ha incontrato ad Arcore i fedelissimi con i quali ha concordato le proprie mosse. Con lui la figlia Marina, Daniela Santanché, Denis Verdini, Sandro Bondi e Niccolò Ghedini

Il primo documento

Nel corso del vertice, Berlusconi redige un primo documento per chiedere le dimissioni dei ministri: un testo violentissimo nei riguardi del premier Enrico Letta che evoca una implicita richiesta di autoaccusa ai ministri del Pdl

Il rifiuto di Alfano

Il vicepremier Angelino Alfano, al quale il documento viene eletto al telefono, respinge il comunicato, ritenendolo troppo duro e non solo perché «ho lavorato fino a oggi con Enrico nel governo»

Il nuovo documento

Dopo il no di Alfano si apre una lunga trattativa, che dura più di un'ora, tra le varie anime del Pdl-Forza Italia. La nuova bozza, quella definitiva, viene poi scritta da Sandro Bondi

L'intervista

Casini s'appella ai moderati: ma no a governicchi

«I numeri? La stabilità in sé non è un valore Ora un'operazione politica vera o non ci sto»

Il progetto
Io lavoro per creare
la sezione italiana
del Partito popolare
europeo

8

le legislature di Casini:
7 alla Camera e una (in
corso) al Senato

ROMA — «Al Paese serve un governo vero, un governo dei problemi, la stabilità in sé non è un valore: o si mette in moto un'operazione politica vera oppure dico no a un governicchio. Ma nuove elezioni potrebbero essere l'ennesima dimostrazione di impotenza». Pier Ferdinando Casini ha appena finito di sentire in tv le dichiarazioni di Berlusconi.

Che ne pensa?

«In questa situazione bisogna guardare in faccia alla realtà. Francamente se dobbiamo mentire, almeno mentiamo in modo credibile: Berlusconi non può andare a dire che ha provocato la crisi per protestare contro le tasse. Non può dire questo dopo che il governo Letta, proprio per rispettare gli accordi con il Pdl, ha sospeso l'Imu e stava risolvendo il problema dell'Iva... Questa non è una cosa seria. La realtà è che Letta le tasse le ha tolte nella misura del possibile».

E allora qual è la realtà vera di questa crisi?

«Sono stati gli impegni enormi sottoscritti dal governo Berlusconi con l'Europa, che hanno strangolato l'economia. Non può prendersela adesso con Letta, quando sappiamo tutti che Berlusconi ha rovesciato il tavolo per la questione giustizia. Non lo biasimo ma è così. Io speravo che fosse coerente con l'impegno assunto di voler distinti i due tavoli: quello del governo e quello giudiziario».

Ecco, parliamo della condanna definitiva di Berlusconi, del giudizio di decadenza che la Giunta e il Senato dovranno dare...

«Guardi che io sono molto rattristato da questa vicenda, non sono tra coloro che si compiacciono di questa situazione. Ma il caso giudiziario è una cosa, un'altra è il governo, altra cosa ancora è la riforma della giustizia, che non è stata mai affrontata in modo organico, perché si è preferito inseguire i singoli processi. Non si possono mischiare le cose. È un atto di autolesionismo enorme, gigantesco, per i moderati. È il secondo tempo della cosiddetta rivoluzione del predellino, questa volta però è il dan-

no è ancora più grande».

Da questa crisi, come se ne esce?

«Letta cercherà la maggioranza in Parlamento. Non credo che sia un problema di numeri, ma di credibilità del Paese: non è solo un problema del Pdl, ma anche della sinistra. Bisogna guardare anche al Pd e ai protagonisti del Pd. Perché, anche nel partito di Epifani, c'è che sotto, sotto...».

Come dovrà essere la nuova maggioranza?

«Solida numericamente e seria politicamente».

Sì, ma parliamo dei parlamentari del Pdl: lei cercherà di portare nella nuova maggioranza i transfughi dal partito di Berlusconi?

«Io penso che chi fa parte del Partito popolare europeo debba comportarsi responsabilmente. Vede, anche in passato, con alcuni esponenti del Pdl, nonostante i dissensi, io ho sempre dialogato. Penso a Quagliariello, a Sacconi, a Lupi, ad Alfano, alla Lorenzin che ora ha fatto un discorso di grandissima dignità. Non penso che un gesto così grave come l'apertura della crisi possa essere accettato da quanti nel Pdl hanno sempre lavorato alla creazione di una vasta area moderata e popolare. Il mio dissenso da loro è che io non ho mai creduto che il Pdl potesse essere la casa dei moderati. Beninteso, Berlusconi fa il suo gioco e questa è la linea della Santanchè che non ha nulla a che fare con i moderati».

Casini allora che farà?

«Io sono al lavoro per creare la sezione italiana del Partito popolare europeo».

Ma Berlusconi la accusa. Ha detto: «Alle ultime elezioni, Monti, Casini e Giannino hanno diviso i moderati che, altrimenti, avrebbero vinto con grande scarto». Cosa risponde?

«Non ho niente da rispondere perché i fatti di questi giorni sono purtroppo la risposta più eloquente».

Mario Monti ha fatto un appello ai moderati: si unisce a lui, nonostante le vostre divergenze?

«Io è una vita che faccio il moderato. In ogni caso i problemi tra noi dell'Udc e Monti e Scelta civica adesso

non sono all'ordine del giorno. Tra noi c'è rispetto».

A conti fatti, sembra che per la nuova maggioranza bastino una ventina di senatori...

«Il problema non è la contabilità. E non è un problema di far passare nella nuova maggioranza soltanto esponenti del Pdl. Ci sono altri settori, altri gruppi parlamentari, in cui si registra un serio disagio».

Ad esempio?

«Il partito di Grillo».

Nuova maggioranza stabile numericamente e seria politicamente, è più facile a dirsi che a farsi...

«Il punto vero è qual è il disegno politico della nuova maggioranza che si troverà per sostenere non un governo qualsiasi, ma il governo del Paese. Ripeto che il problema non è numerico. Un governicchio autosufficiente numericamente, ma incapace di avere uno spessore politico, non serve all'Italia. Personalmente a questo esito non sono interessato e credo nemmeno i possibili dissidenti del Pdl. La stabilità è utile se c'è un governo dei problemi, perché la stabilità in sé non è un valore».

Si parla di un governo di scopo: che ne dice?

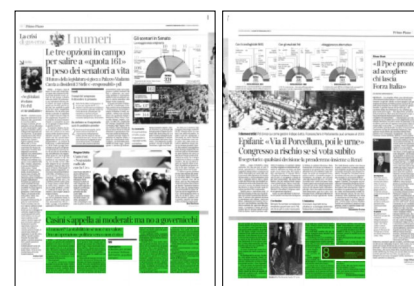
«Il punto è che lo scopo sia serio. Il mio problema non è evitare il voto adesso, e andarci tra due mesi, questo sia chiaro».

Ecco, il voto. Dia una buona ragione per non andare a votare...

«Il voto, come si è dimostrato l'ultima volta, può essere un'ulteriore dimostrazione di impotenza».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Patuelli (Abi):
«Mettere l'Italia
davanti a tutto»

GIACOMIN ■ A pagina 8

«I mercati ci stanno già punendo Mettere l'Italia davanti a tutto»

Patuelli (Abi): «La fine della legislatura sarebbe deleteria»

PRESIDENTE Patuelli, come reagiranno i mercati alle fibrillazioni della politica italiana?

«I mercati hanno già iniziato nei giorni scorsi ad anticipare le ripercussioni che l'Italia subirebbe se la crisi già innescata dovesse portare alla caduta del governo o, peggio, alla fine della legislatura — risponde il presidente dell'Associazione bancaria italiana —. L'aumento dello spread e la depressione delle Borse ne sono testimoni».

Qual è il pericolo più grave che corre oggi il Paese?

«Non riuscire ad approvare una buona legge di stabilità e rischiare l'esercizio provvisorio. Si manderebbe ai mercati un segnale terribile. Una buona finanziaria potrebbe invece consentire di raggiungere l'obiettivo di uno spread a 100 punti nel 2014. Questo sarebbe il presupposto fondamentale per agganciare una ripresa che da noi stenta a partire ma che in altri Paesi europei è già avviata».

I tempi sono stretti, ma l'esercizio provvisorio scatterebbe solo a fine anno. Perché tanto timore?

«La bozza della legge di stabilità va presentata all'Europa e al Parlamento entro il 15 ottobre e da quel giorno si apre la sessione di bilancio che, nella norma, chiude a fine anno. E' chiaro che se cade il governo o, ancora peggio, dovesse chiudersi la legislatura, i tempi non ci sono più. Ma anche solo da-

re l'idea che l'Italia possa andare in questa prospettiva sarebbe deleterio».

Cosa significa in soldoni avere lo spread a 100 punti?

«Significa che lo Stato pagherebbe l'1,5% in meno di interessi sulle nuove emissioni di debito pubblico. Significa, in prospettiva, recuperare le risorse necessarie per sostenere l'economia a cominciare dall'abbassamento della pressione fiscale».

Leve che restano comunque nelle mani della politica. Come si spiega ai contribuenti che pagare meno di interessi sul debito pubblico ha un effetto immediato sulle loro tasche?

«C'è una concatenazione diretta tra il livello dello spread e i tassi bancari. Sia quelli subiti dalle banche nella raccolta del risparmio sia, di conseguenza, praticati alla clientela quando si eroga un mutuo e un prestito. Il calo dello spread andrebbe a riverberarsi sui prestiti a tasso variabile, sia che si tratti di mutui alle famiglie sia di credito alle imprese».

Basta una buona legge finanziaria?

«La legge di stabilità è fondamentale, ma più di tutto serve la fiducia internazionale. Se l'Italia perde la fiducia dei mercati, i grandi fondi, che hanno visioni e operatività globali, andranno altrove».

Perché parte della politica sembra sorda di fronte a queste prospettive?

«Perché si è avvitata su se stessa e mostra di non avere una capacità di analisi e una cultura con lo spessore che la situazione richiederebbe. Succube di un meccanismo di informazione tutto basato sull'effetto annuncio. La legge elettorale fa il resto sganciando completamente i parlamentari dal controllo degli elettori sul loro lavoro. Siamo in una democrazia malata».

Gli elettori, secondo lei, punirebbero nelle urne chi è causa di questa situazione?

«Quando tutte le forze economiche, tutte le organizzazioni che rappresentano il mondo del lavoro, dalle imprese ai sindacati, lanciano l'appello alla stabilità, uniti dalle stesse preoccupazioni, vuole dire che la gente ha capito meglio della politica».

Cosa si aspetta?

«Cerco sempre di allenarmi a non credere nelle illusioni. Lancio solo un appello usando le parole che Vittorio Emanuele Orlando usò nel presiedere la seduta di insediamento dell'Assemblea Costituente nel '46: l'Italia, innanzi tutto. E in tal senso confido molto nella saggezza e nella lungimiranza del presidente della Repubblica».

Paolo Giacomini

Il lato € blog.quotidiano.net/giacomini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI E SPREAD

Se cadesse il governo non potremmo approvare la legge di stabilità. E fallirebbe l'obiettivo dello spread a 100 punti

I POLITICI E IL PAESE

La politica bada solo agli annunci. Il Parlamento è slegato dagli elettori. Ma i cittadini hanno capito che serve un governo solido





Alta tensione su spread e Borsa e a mezzanotte l'Iva sale al 22%

Ma Saccomanni è ottimista: "Instabilità politica già scontata"

E' urgente un decreto da 1,6 miliardi che riporti il deficit sotto il 3 per cento

VALENTINA CONTE

ROMA—Il primo esame di credibilità per l'Italia scatta questa mattina sui mercati finanziari. Si riparte da uno *spread* a 263 punti, quota segnata venerdì scorso, un paio d'ore prima che la crisi politica divampasse in Consiglio dei ministri, cancellando così la "manovrina" su Iva e correzione dei conti. Situazione precipitata rapidamente, sabato pomeriggio, in crisi di governo, con la dimissione dei ministri pdl. Difficile ora che lo *spread*, termometro così sensibile del rischio Paese, non torni a segnare febbre alta. Accadeva alla fine del 2011, nel passaggio tra governo Berlusconi e governo Monti, quando si viaggiava attorno ai 500 punti. E anche un anno fa, quando la notizia della fine dell'esecutivo del professore e il ritorno in campo del Cavaliere, lo riportò oltre i 300.

Gli analisti pesano la nuova instabilità politica, nel breve e medio periodo, in almeno 100 punti in più. Un differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi a quota 350 è dunque ampiamente atteso. Nonostante le rassicurazioni

del ministro dell'Economia, convinto che «i mercati terranno conto di tanti aspetti, compresa la congiuntura economica in chiaro miglioramento», ma anche del risanamento dei conti pubblici che «è stato fatto». Così come del giudizio dell'Fmi che, nella versione riferita da Saccomanni, promuove le banche italiane perché «solide». Il ministro sembra dunque negare che il Fondo monetario ne paventi invece una debolezza tale da poter indurre le agenzie di rating a declassare l'Italia a livello spazzatura, costringendola a chiedere l'aiuto dell'Europa. Insomma Saccomanni si dice convinto che questa mattina la temuta bufera non ci sarà, con tracollo in Borsa e *spread* impazzito. Enell'intervista di ieri al *Sole24Ore* precisa pure che la crisi politica in atto è stata «già in parte scontata nelle settimane passate». Insomma, Piazza Affari ha già dato.

Impossibile però negare o archiviare la grave incertezza piombata all'improvviso su tutti i dossier economici. Nonostante la nuova apertura di Berlusconi che ieri a sorpresa su Facebook parlava di un Pdl pronto a votare tutto: legge di Stabilità («se utile all'Italia»), stop all'Iva («senza aumentare altre tasse»), taglio della seconda rata Imu e del cuneo fiscale, rifinanziamento del-

la Cassa integrazione e delle missioni militari. Dalla mezzanotte di oggi però l'Iva passerà comunque al 22% e da domani molti beni e servizi saranno più cari, colpendo senza pietà i redditi bassi («Non mi sembra una tragedia», commenta però Saccomanni). Senza contare il caos di queste ore nelle aziende e nella grande distribuzione, prese alla sprovvista e costrette ad adeguare in fretta registratori di cassa e software per la contabilità.

Su tutto incombe poi la legge di Stabilità, la più importante legge finanziaria del Paese, da confezionare entro il 15 ottobre per essere approvata da Bruxelles entro il 15 novembre. «È un atto obbligatorio, non ci si può esimere da questo», ricorda il ministro. «Non c'è nessuna ragione per cui non la possa fare questo governo, anche eventualmente da dimissionario». Frase pesante che apre uno scenario simile a quello del 2011 quando il governo Berlusconi agli sgoccioli ne confezionò una "tabellare", essenziale per la tenuta dei conti e le spese indifferibili, scritta con il fiato sul collo degli ispettori europei. Il prossimo urgente passo, intanto, è il decreto da 1,6 miliardi per rientrare al 3% del rapporto tra deficit e Pil (sfiorato al 3,1). «È pronto», dice Saccomanni. Senza, l'Italia rischia il caos.

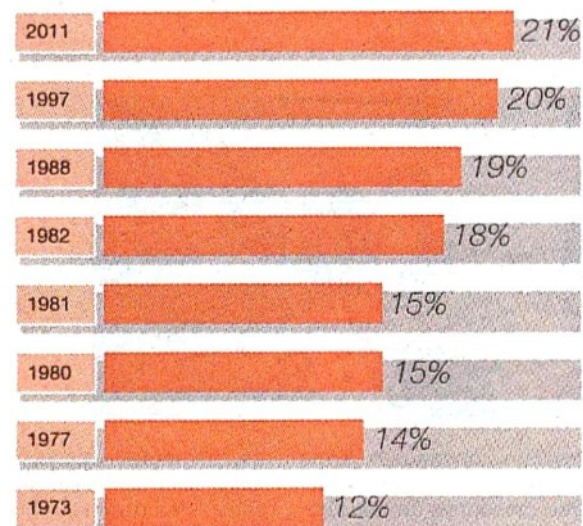
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto sulla famiglia tipo*Marito, moglie e 2 figli a carico*

Stipendio netto mensile (in euro)	Maggiore IVA annua (in euro)	Incidenza % aumento IVA su stipendio netto annuo
1.380	+61	0,34%
1.583	+69	0,33%
1.793	+76	0,33%
1.984	+80	0,31%
2.383	+97	0,31%
2.777	+113	0,31%
2.971	+120	0,31%

Fonte: Ufficio Studi CGIA su dati Istat

Tutti gli aumenti dell'imposta

Fonte: Ufficio Studi CGIA su dati CE

«Altri tagli? Pochi margini. Dal Pdl vie impraticabili»

Il rapporto del Tesoro: servono 5 miliardi entro la fine dell'anno

di MARIO SENSINI

Chiudere i conti 2013 è un problema. E al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non resta che lanciare l'allarme: mancano 5 miliardi. Almeno 2 miliardi e mezzo sono necessari per riportare in linea il deficit, la cassa inte-

grazione e le missioni di pace. Altri 2,5 miliardi dovrebbero essere disponibili per eliminare la seconda rata dell'Imu. Il ministro ha esaminato tutte le possibili coperture, bocciando quelle del Pdl: o non hanno impatto sul deficit o peggiorano i conti del 2014.

A PAGINA 13

Deficit, Imu, occupazione e missioni Allarme del Tesoro: servono 5 miliardi

I conti con la crisi: con nuovi tagli servizi a rischio. Le coperture del Pdl non reggono

ROMA — L'aumento dell'Iva da martedì semplificherà un po' le cose, ma per il ministero dell'Economia la chiusura dei conti del 2013 resta un problema. Servono almeno due miliardi e mezzo per riportare in linea il deficit, la cassa integrazione e le missioni di pace, e altri due e mezzo se si volesse eliminare la seconda rata dell'Imu. Operazione quasi impossibile perché, come rivela un documento riservato del Tesoro del 25 settembre scorso, i margini di bilancio sono davvero ridottissimi.

L'appunto sulla "Situazione dei conti pubblici 2013" passa in rassegna tutte le esigenze di spesa da qui alla fine dell'anno e tutte le possibili coperture. Comprende quelle suggerite dal Pdl. Bocciandole quasi tutte. O perché non hanno impatto sul deficit, o perché peggiorano i conti del 2014, oppure semplicemente perché non sono attuabili in tempi brevi. Mentre «i margini per contenere la spesa nel brevissimo termine — si legge nel documento — sono molto limitati».

Di fatto si restringono a poche centinaia di milioni ricavabili per lo più con il blocco degli impegni di spesa dei mini-

steri, un intervento già previsto dal decreto per il rinvio dell'Iva, poi saltato. Un ulteriore taglio alla spesa per i consumi intermedi, si avverte, «potrebbe limitare fortemente il funzionamento delle amministrazioni e l'erogazione di servizi».

Le uniche operazioni straordinarie possibili entro l'anno sono la cessione di immobili pubblici e la vendita di nuove partecipazioni azionarie dello Stato alla Cassa Depositi e Prestiti, che, se il governo andrà avanti, sarà senz'altro realizzata, ma servirà comunque a ridurre il debito pubblico e non il deficit. Come la cessione degli immobili servirà alla riduzione del disavanzo nominale sotto il 3%, ma non potrebbe in ogni caso essere usata per finanziare spese correnti o sgravi fiscali. Altre operazioni «una tantum» non sono consigliabili.

Possono dare ai mercati «segnali negativi sulla determinazione italiana ad assicurare la sostenibilità del debito», ma soprattutto «non verranno considerate valide» dalla Ue per calcolare la riduzione del disavanzo strutturale. «Vi è il concreto rischio che la diminuzione

ne del disavanzo tra il 2012 e il 2013 — secondo il Tesoro — non sia coerente con la regola sul debito che richiede un aggiustamento minimo» e questo potrebbe addirittura «portare alla riapertura della Procedura per i disavanzi eccessivi».

La rivalutazione dei cespiti strumentali delle imprese, che pure è stata considerata, è impossibile da contabilizzare nel 2103, e in ogni caso bisognerebbe valutare il gettito in modo molto prudente. La rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia si può fare, ma ci vuole tempo, e anche in questo caso il gettito sarebbe da valutare. «La rivalutazione sarebbe tra i 5 e i 7 miliardi, molto inferiore alle valutazioni fatte circolare recentemente» avverte il Tesoro.

Anticipare a dicembre l'incasso delle accise dovute normalmente a gennaio non avrebbe alcun impatto sull'indebitamento, mentre il rinvio delle spese per gli investimenti e per i pagamenti della pubblica amministrazione sarebbe un controsenso, e per inciso farebbe mancare un gettito Iva sul quale invece si conta.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda di via XX Settembre

2,4

i miliardi necessari per bloccare il pagamento della seconda rata dell'Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli. Sulla seconda rata c'era un accordo politico perché non dovesse essere pagata, ma manca ancora un testo normativo.

1,6

miliardi le risorse da trovare per riportare il deficit entro la soglia del 3 per cento rispetto al Pil. Attualmente il disavanzo è intorno al 3,1 per cento. Il rispetto del limite è richiesto sia dalle regole europee sia dall'esigenza di rassicurare i mercati.

800

milioni le risorse per finanziare nell'ultimo trimestre dell'anno spese improrogabili composte da missioni di pace (265 milioni), Cassa integrazione in deroga (oltre 300 milioni), immigrazione (200 milioni) e social card (35 milioni).

La Cassa depositi in campo

Per ridurre il debito, il governo ha in agenda entro fine anno la cessione di ulteriori partecipazioni azionarie alla **Cassa depositi e prestiti**. Il Tesoro detiene il 32,4% di **Finmeccanica**, il 31,2% di **Enel** e il 3,9% dell'**Eni**



Il ministro dell'Economia
Fabrizio Saccomanni, 70 anni. Al Tesoro dopo essere stato dg della Banca d'Italia

I consumi

Iva, l'aumento
scatta domani
120 euro in più
a famiglia

MILANO — Una data segnata in rosso: il prossimo 15 di ottobre. E un numero: 120 euro. La prima è la scadenza entro la quale presentare la legge di Stabilità (la vecchia Finanziaria) in Parlamento e a Bruxelles (con quale governo, chissà). Il secondo è l'aggravio annuale — previsto da uno studio della Cgia di Mestre — per una famiglia in caso di aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva di un punto percentuale (dal 21 al 22%). Con la crisi di governo si aprono due fronti. Uno — immediato — tocca i consumi e scatta da domani se non interviene prima un decreto ad hoc (ma il consiglio dei ministri come può ora legiferare con le dimissioni in blocco del Pdl?). L'altro — più in là — riguarda la legge di Stabilità, per la quale la strada era stata tracciata da un po' (ma il Pdl dimissionario è pronto a votarla?): riduzione del cuneo fiscale, privatizzazioni, introduzione della Service tax chiamata a sostituire il combinato-disposto Tares (rifiuti) e Imu. A proposito dell'imposta municipale: resta da definire il destino

della seconda rata il cui pagamento è previsto per dicembre. C'era un accordo politico perché non venisse pagata, ma ora con la crisi annunciata che cosa resta data la mancanza di un testo normativo (con la difficoltà aggiuntiva di trovare le relative coperture)? E ancora: ora resta in bilico anche il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, dalle cui risorse attingono tutte le piccole imprese che non possono usufruire dei fondi Inps relativi ai tradizionali sussidi. Qui nella bozza di decreto legge la cifra presunta è di 330 milioni di euro, ma le richieste sono ampiamente superiori a quella somma. Tornando all'Iva l'aumento dell'imposta — scrive l'associazione di piccoli artigiani di Mestre — peserà di più sulle retribuzioni più basse e meno su quelle più elevate, intaccando ulteriormente il potere d'acquisto del ceto medio. Si è parlato di una logica di scambio tra l'aumento dell'Iva e l'abbassamento del cuneo fiscale. Parole. Per ora scritte sulla sabbia.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRATEGIA DI RILANCIO

Nazionalizzare la rete
Così Telecom decollerà

di Renato Brunetta

a pagina 10

Nazionalizzare la rete Telecom
Così diventerà un hub globale

*L'infrastruttura è il vero fattore di principale competitività del Paese, ecco perché va scorporata
In questo modo gli operatori e il mercato ne avrebbero vantaggi: più tecnologia e più capitali*

di Renato Brunetta

Si è riaperto il dibattito sul capitalismo italiano e la tutela delle nostre imprese strategiche. A renderlo attuale la vicenda Telecom Italia. In discussione è, soprattutto, il modo in cui le istituzioni pubbliche-in primoluogo i governi -(non) hanno affrontato la questione. Già da tempo è noto come la progressiva integrazione dei mercati europei obblighi l'Italia a darsi una strategia per tutelare e promuovere gli interessi industriali ed economici nazionali. Lo sostenemmo assieme al professor Antonio Preto su *Sole24Ore* il 14 dicembre 2005. Chiedemmo all'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di promuovere un confronto pubblico nazionale e di concluderlo con un dibattito parlamentare preceduto da comunicazioni del governo e seguito da un atto di indirizzo. Ma l'appello è caduto nel vuoto.

Modelli di capitalismo Eravamo nella fase di recepimento della direttiva 2004/25 sulle Offerte pubbliche di acquisto: sarebbe stato il momento giusto per delineare il modello che l'Italia avrebbe dovuto seguire nel contesto europeo, dove ciascun Paese ha un suo diverso modello di capitalismo:

a) il modello francese, colbertista e cartesiano dove si identificano gli interessi nazionali, i

campioni e i settori da difendere e si applicano le deroghe consentite dal diritto dell'Unione;

b) il modello olandese, conquistatore all'esterno, ma blindatissimo all'interno con un sistema di fondazioni che controlla le grandi imprese;

c) il modello scandinavo, più subdolo, che protegge i suoi gruppi con voti multipli e capitalismo familiare blindato;

d) il modello spagnolo, paese aperto ma che, nel contempo, promuove la creazione di campioni nazionali efficienti in settori chiave dell'economia;

e) il modello tedesco della *Mittelstand* tra capitale e lavoro a forte chiusura agli investimenti.

Il modello spagnolo Ritengo che il modello da seguire sia quello spagnolo, che, però, richiede un forte coordinamento del Sistema Paese, in particolare della politica e della finanza. Ciò significa:

No ai campioni nazionali ad ogni costo e alle golden share. No ai patti di sindacato, alle scatole cinesi, alle *poison pill*, alle piramidi societarie. Sì alla difesa di interessi nazionali ma con moderazione, in modo trasparente e pubblico, dopo un'analisi caso per caso realizzata attraverso l'incontro virtuoso degli esperti finanziari ed imprenditoriali necessarie. Sì alla reciprocità in una prospettiva europea. Le società debbono essere contendibili ma anche potersi

difendere da scalate ostili di società che contendibili non sono. In buona sostanza no al protezionismo, sì ad un mercato aperto e trasparente.

La storia di Telecom è tempestata di errori e opportunità mancate. Alcune di queste come l'Opa a debito dei «capitani coraggiosi» con i soldi delle banche (sostenuti dal governo D'Alema) e la spoliatura della società realizzata da Tronchetti Provera sono note. Altre lo sono meno ed è giusto evidenziarle perché legate anche al management attuale. Il quale se è vero che ha dovuto far fronte a un indebitamento che pesava come un macigno, aveva comunque in dote un Ebitda (reddito al lordo di interessi, tasse, ammortamenti e accantonamenti) e un *cash flow* (flussi di cassa) dei migliori al mondo tra le società del settore.

Gli errori Mancanza di una vera strategia industriale che si è tradotta in un'emorragia continua di clienti su fisso e mobile; perdita di quote di mercato e assenza di servizi innovativi. Nessun ammodernamento della rete in rame con conseguente qualità della rete sempre più bassa. Smantellamento del Csel di Torino (oggi Ti.Lab), centro di ricerca e sviluppo. Chiusura della scuola Reiss-Romoli dell'Aquila, centro di formazione e di eccellenza, dove venivano formati i quadri e i dirigenti. Scelta di manager rispondenti a una logica di fedel-



tà al capo azienda. Scarsa considerazione del mercato. Rapporti istituzionali conflittuali.

Le opportunità mancate In questo contesto Telecom ha perso grandi opportunità di espandersi sui mercati internazionali. Brasile e Argentina sono gli unici esempi di ciò che avrebbe potuto costituire una vera e propria strategia di espansione. Invece, anche le partecipazioni acquisite disordinatamente da Colaninno furono svendute da Tronchetti Provera per fare cassa.

Come intervenire? Niente leggi o decreti *ad hoc*. La legge Opa non va modificata *ad aziendam*. O *contra aziendam*. Niente furbate in corso d'opera. Telecom come le altre società debbono restare contendibili. Serve grande apertura a livello europeo e globale. Il mercato nazionale in questo settore non può vivere di prospettiva nazionale se non per la rete. Il nuovo management di Telecom deve cercare una fusione con qualcuno dei maggiori operatori mondiali come AT&T o Vodafone.

Ponendo le giuste condizioni, potremmo fare del nostro Paese un vero *hub* globale delle comunicazioni, anche in vista del

consolidamento del mercato europeo, ormai inevitabile. Senza bisogno di cedere le società sudamericane. Da una situazione di crisi potrebbe nascere una grande opportunità. L'operazione dovrebbe realizzarsi attraverso un'offerta pubblica di scambio. In questo modo tutti gli azionisti si troverebbero in mano titoli solidi, destinati ad aumentare di valore.

La rete È un bene privato, ma di preminente interesse nazionale. È un bene di rilevanza pubblica con vocazione a divenire pubblico anche dal punto di vista proprietario. La rete è oggi anche il fattore principale di competitività di un Paese. Per questo il suo controllo deve rimanere in Italia. E lo scorporo diventa un mezzo per consentire l'accesso di nuovi capitali, quelli che oggi Telecom non ha. A questo punto, l'opzione più logica è che Telecom scorpori la rete e la conferisca a una *newco* aperta all'adesione di soci pubblici e privati. La Cassa di depositi e prestiti dovrebbe essere l'azionista di controllo in funzione di stabilizzazione e garanzia. Sarebbe anche un socio in grado di apportare capitali freschi, che avrebbero un ritorno certo a medio e lungo termine.

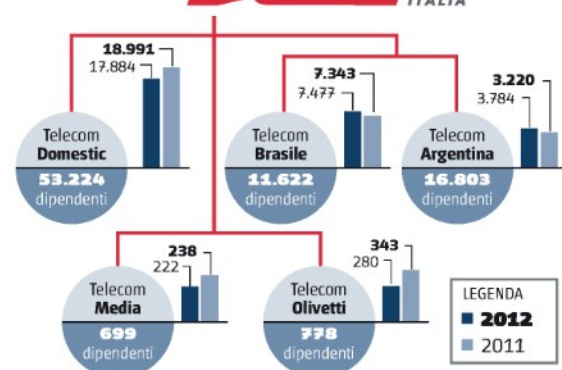
La rete è molto redditizia.

Qualora Telecom non procedesse allo scorporo, la rete dovrebbe essere nazionalizzata, con una legge e un equo compenso da pagare agli azionisti. Ciò sarebbe pienamente conforme al diritto europeo, che resta indifferente - come dice il Trattato Ue - rispetto alla proprietà pubblica o privata dei beni. La rete è un monopolio naturale e lo scorporo proprietario darebbe grandi vantaggi concorrenziali: tutti gli operatori potrebbero accedere a condizioni analoghe agli stessi servizi, con parità d'accesso. La concorrenza ci sarebbe tutta ma nei servizi. Ciò si tradurrebbe in meno regolazione ex ante di prezzi all'ingrosso e altre condizioni di accesso e gli italiani ne trarrebbero grandi vantaggi. L'Agcom interverrebbe solo per verificare il corretto funzionamento della rete, il rispetto della parità e della concorrenza.

Ora non resta che agire. Gli errori sono stati molti. C'è però ancora lo spazio per recuperare un ruolo importante per Telecom e per il mercato italiano nel *risiko* mondiale del settore. Con più tecnologia, più management e più capitali.

UN GIGANTE DAI PIEDI DI ARGILLA

La galassia



La storia



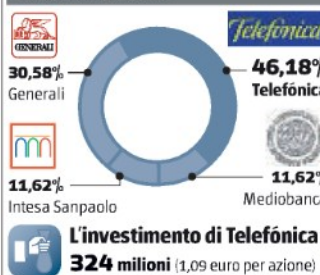
I numeri



Gli azionisti



L'assetto attuale



Così dopo la scalata



LAPRESSE L'EGG

L'ULTIMO APPELLO AL CAVALIERE

MARCELLO SORGI

La presa di distanza dei ministri «dimissionati» e di alcuni dirigenti del Pdl dalla decisione di Berlusconi di aprire la crisi non va scambiata per una ribellione, o per il preannuncio di una spaccatura. La novità esiste, certo, ed è rilevante: in un partito «padronale», privo del normale funzionamento della democrazia interna ed abituato ad aspettare sempre gli ordini del capo, non s'era mai visto un dissenso di queste dimensioni.

In un solo giorno, anche il più cauto distinguo, come quello del segretario Alfano, anche i silenzi ostentati dei due capigruppo Brunetta e Schifani, hanno acquistato un peso importante. Così che ieri sera il presidente del consiglio Letta, all'uscita dal Quirinale, poteva sottolineare il valore di queste posizioni, emerse inaspettatamente dal centrodestra, e considerarle alla stregua di una base di trattativa per cercare ancora di salvare il governo.

Insieme a Letta sono in molti ad auspicare che la mossa a sorpresa di Berlusconi - riconfermata ieri duramente in tv, con toni minacciosi verso i dissidenti - porti a un esito insperato: far coincidere insomma la fine, ormai annunciata, della carriera parlamentare, e l'esaurimento di quella politica, del Cavaliere, con la liberazione del centrodestra dal modo in cui il suo fondatore l'ha concepito e l'ha voluto per vent'anni, piegando con la forza qualsiasi tentativo di discussione o di cambiamento che venisse dall'interno. È una previsione legittima, visto quel che sta accadendo, ma non è detto che si verifichi. E tutto quel che i dissidenti stanno facendo, in realtà, sembra mirato, più che a rompere con il loro leader o a liberarsi di lui, a fargli capire che la decisione presa d'impeto due giorni fa è stata un errore, frutto dei consigli sbagliati dei «falchi» del Pdl, e foriera di conseguenze disastrose, non solo per il centrodestra, i cui elettori, in gran parte, sono contrari alla crisi, ma anche per lo stesso Berlusconi.

Naturalmente non è affatto facile che il Cavaliere si convinca, ed anzi i toni che

continua ad usare fanno pensare piuttosto il contrario. Ma la prospettiva a cui punta il crescente dissenso interno pidellino è quella di rimettere in piedi il governo con l'appoggio di Berlusconi e di tutto o quasi tutto il Pdl. Un capovolgimento, al momento imprevedibile (ma non si sa mai), che veda il centrodestra abbandonare la svolta «estremista» e «radicale», com'è stata definita dai ministri «dimissionati», per riprendere il suo ruolo di partito dei moderati. Abbandonando l'Aventino su cui si preparano a salire i parlamentari che hanno firmato i moduli prestampati delle dimissioni, e tornando nella trincea del rapporto dialettico di collaborazione-competizione con il centrosinistra.

Se questa è appunto la prima possibilità, la via d'uscita principale che sia Letta, sia Alfano e i suoi colleghi che hanno alzato la voce con Berlusconi si augurano - ed è la ragione per cui il chiarimento parlamentare è stato fissato mercoledì, per lasciar tempo alle diplomazie di entrambi i campi di lavorare -, occorre riconoscere, realisticamente, che le probabilità che si realizzi sono poche: al momento, non arrivano al trenta per cento. Gli altri sbocchi da mettere in conto, nell'ordine, sono che Letta non riesca a ricostruire la maggioranza di larghe intese; e che di fronte alla possibilità di un governo sostenuto al Senato da una maggioranza risicata e composta per lo più da dissidenti sia il Pd (Epifani l'ha già detto) a tirarsi indietro, per evitare di caricarsi sulle spalle il peso delle decisioni difficili che l'Italia dovrà affrontare per risanare i suoi conti pubblici.

Come ha lasciato intendere ieri sera in tv, Letta a quel punto uscirebbe di scena. E a Napolitano non resterebbe che tentare la carta di un governo di scopo, istituzionale, affidato al presidente del Senato o al ministro dell'Interno, con l'incarico di ottenere la riforma della legge elettorale che sta per essere dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, approvare la legge di stabilità e andare al voto. Sempre che - Dio non voglia, ma non si può escludere - anche questa ipotesi di riserva si riveli impraticabile, e la legislatura precipiti nel disastro.



INDIGNAZIONE E PAURE DEI MODERATI NELL'ESTREMISMO CHE COLPISCE IL PAESE

L'ESTREMISMO CHE COLPISCE FAMIGLIE E IMPRESE

L'INDIGNAZIONE DEI MODERATI

La scelta irresponsabile di Berlusconi e dei suoi fedelissimi, compiuta in spregio persino alle regole di un partito personale, ha il sapore amaro dei gesti inconsulti e disperati. Non serve a nulla. Non modifica di un palmo il destino giudiziario del Cavaliere, ma spinge un Paese in ostaggio sull'orlo di un nuovo baratro. Arcore si è trasformata nel Ridotto della Valtellina del berlusconismo. La spallata al governo Letta contraddice tutte le mosse apprezzate dell'ex premier all'inizio della legislatura: la rielezione di Napolitano, la nascita delle cosiddette larghe intese. E procura un danno incalcolabile soprattutto al proprio elettorato di riferimento formato da famiglie e imprese. Tutto ciò che è stato fatto dal governo, sostenuto anche dal Pdl, poco o tanto che sia — dagli incentivi all'occupazione giovanile al pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione — finisce nel cestino del risentimento. L'aumento dell'Iva senza il precipitare della crisi, sarebbe stato probabilmente scongiurato, fermo restando il fatto che tutti, esponenti del Pdl compresi, lo davano per inevitabile, pur nella rimodulazione delle aliquote, nel 2014. L'argomento, agitato ieri anche dal Cavaliere, di una reazione d'impulso all'eccesso di tassazione, è strumentale e privo di senso. Il gettito del rincaro dell'Iva era già compreso nei saldi di bilancio. Monti lo decise sostituendo la vecchia clausola di salvaguardia dell'esecutivo. Berlusconi che tagliava linearmente le agevolazioni fiscali. Il precedente aumento dell'Iva (dal 20 al 21%), va ricordato, è del settembre

2011. E premier era ancora il Cavaliere. Tra i tanti difetti del governo Letta, c'è anche una certa propensione a sostituire un'imposta con un'altra, o l'Imu con la *service tax*, nel consenso anche di coloro che oggi agitano la bandiera anti-tasse ma appaiono refrattari a veri tagli di spesa.

I costi del pronunciamento di Arcore, nel caso la situazione precipitasse e si andasse a nuove elezioni, sono presto fatti. I modesti segnali di ripresa svaniscono, i grandi investitori internazionali diffidano ancora di più di un Paese che non capiscono (come dare loro torto!), e nel quale non rischiano i loro soldi. Il costo del debito è destinato a salire. La seconda rata dell'Imu si paga, niente rimborsi alle imprese. La riduzione del cuneo fiscale ritorna nel cassetto delle buone intenzioni. Le imprese continuano a morire, e molte altre non riescono a sfruttare la brezza della ripresa a vantaggio dei loro concorrenti di Paesi più stabili e seri. Difficile rifinanziare la cassa integrazione in deroga. I posti di lavoro continuano a diminuire. La legge di Stabilità, con il rischio sullo sfondo di un imbarazzante esercizio provvisorio, viene scritta su dettatura di Bruxelles. I benefici di un'uscita nel maggio scorso da una procedura di deficit eccessivo, scompaiono. Il governo che vincerà le prossime elezioni — magari ancora con la vergogna di una legge come il *Porcellum* che la Corte costituzionale si appresta a dichiarare illegittima — sarà probabilmente costretto a firmare una resa incondizionata alla troika formata da Unione Europea, Banca centrale e Fondo monetario. Con ulterio-

re cessione di sovranità: commissariati. E un esito certo: più tasse.

Nel secondo semestre del 2014 non si sa in quali condizioni potremmo assumere la presidenza dell'Unione europea. Immaginate che, in uno scenario di questo tipo, famiglie e imprese starebbero meglio di prima? No, decisamente no. E qui sta tutta la follia della crisi, il portato autolesionista, anche nei confronti del proprio elettorato, della scelta populista e avventurista di Berlusconi, alla quale si aggiunge una malcelata voglia di andare alle urne, non senza minore irresponsabilità, di larghi strati del Pd.

Che cosa potrà accadere ora? Molto dipenderà dai sommovimenti che si avvertono nel partito di Berlusconi. I ministri Quagliariello, Lorenzin e Lupi, dimissionari, hanno espresso i loro distinguo. Anche Alfano si oppone alla deriva estremista del partito. Non basta. Le paure sono tante (l'incubo del destino di Fini); i ricatti e le minacce pratiche quotidiane. Ma se esiste un'area moderata, che ha a cuore famiglie e imprese, ispirata ai valori liberali del Partito popolare europeo, il momento di agire è questo.

Se non ora quando? Le probabilità che il governo Letta possa proseguire, magari con un programma limitato e una prospettiva elettorale più ravvicinata, evitando il fallimento del Paese e il collasso delle sue istituzioni, dipendono dalle scelte dei moderati che non vogliono confondersi in quella che Quagliariello ha ieri definito la «Lotta continua» della destra.

Il futuro di un grande movimento popolare e la rappresentanza di una vasta area moderata, soprattutto nella prospettiva in cui, questioni giudiziarie a parte, la parabola di Berlusconi abbia un termine, non saranno certamente assicurati dai commensali di Arcore. E un partito che si chiama Forza Italia non può trascinare il Paese nel vicolo cieco degli incubi giudiziari di un leader che non vuole accettare di vivere in uno stato di diritto.

Ferruccio de Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco locale

L'IMPATTO DELLA NUOVA TASSA

Forti oscillazioni all'insù

Gli aumenti medi per alcune tipologie di attività possono superare anche il 200%

Trattamenti diversi

Nei Comuni ex Tarsu incrementi sostenuti sui nuclei più numerosi e sui single

Imprese e famiglie, bollette della Tares sull'ottovolante

Rincari in ordine sparso e poche riduzioni

Rosalba Reggio

■ Un aggravio di spesa per imprese e famiglie. È questa la conseguenza del debutto effettivo della Tares. Il nuovo tributo, in sostanza, determinerà una significativa redistribuzione del carico tra diverse tipologie di utenza, sulla base della specifica producibilità di rifiuto. L'incremento medio più alto, per le Pmi, è quello dei Comuni ex Tarsu che registrano una crescita del 111%.

L'analisi di Ref Ricerche (si veda infografica) mette in evidenza l'impatto della nuova tassazione sulla spesa sostenuta dalle utenze, nei Comuni che hanno già deliberato le aliquote Tares. Per quanto riguarda le imprese, l'impatto del nuovo tributo è strettamente correlato alla tipologia di utenza.

«In generale – spiegano gli economisti di Ref Ricerche – le categorie esaminate che registrano gli aumenti più consistenti sono il ristorante ed il negozio di ortofrutta, mentre più modesti sono gli aumenti per alberghi e parrucchieri. È necessario, però, distinguere tra i diversi regimi: nelle realtà ancora a Tarsu, si registrano aumenti per tutti i profili di utenza, ad eccezione dell'albergo che ottiene un alleggerimento del carico in tutti i Comuni, tranne Milano».

Nelle realtà già passate a Tia, la variazione è in generale

più contenuta e in alcuni casi si assiste a una rimodulazione del carico a vantaggio delle categorie di utenza a più bassa producibilità di rifiuti.

La maggiorazione per i servizi indivisibili determina un impatto significativo sull'albergo e sul parrucchiere, categorie per le quali l'aliquota unitaria è più contenuta, mentre ha un effetto trascurabile nel caso del ristorante e del negozio di ortofrutta.

Per quanto riguarda invece le famiglie occorre fare una distinzione tra Comuni ex Tarsu e quelli ex Tia. Nel primo caso, si registrano incrementi molto sostenuti per le famiglie numerose (5 componenti) e per quelle monocomponente. Per quest'ultima tipologia si tratta di una revisione sull'entità dell'agevolazione prevista nel regime Tarsu, considerata probabilmente sovradimensionata dal legislatore.

Al contrario, per una famiglia di tre componenti le variazioni sono generalmente più contenute e talvolta addirittura negative.

Per i Comuni a Tia si registrano in generale incrementi contenuti – il più delle volte l'aumento dell'aliquota unitaria è controbilanciata dalla mancata applicazione dell'Iva – e omogenei su tutte le tipologie familiari: in questi casi, infatti, la redistribuzione del carico era già

stata recepita dall'introduzione della tariffa, così come la copertura integrale dei costi.

Se si considera anche la maggiorazione per i servizi indivisibili, l'incremento della spesa annua sostenuta dalle famiglie è ancor più elevato, soprattutto per le famiglie monocomponenti.

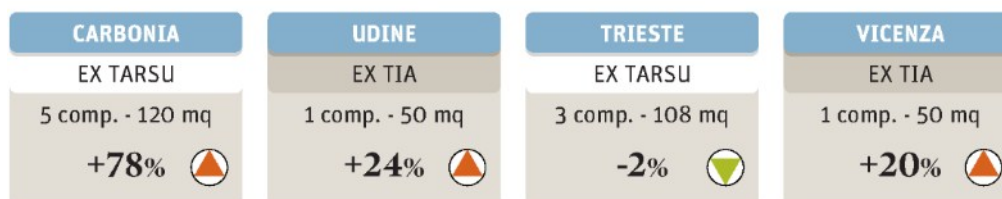
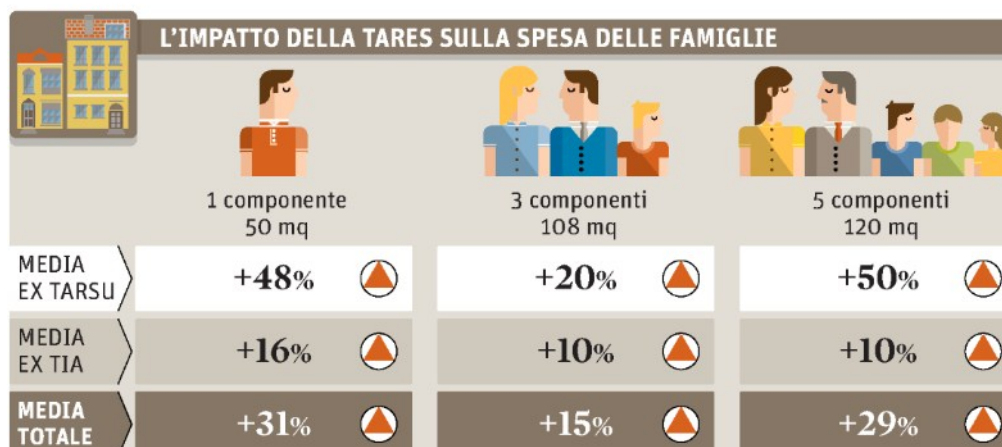
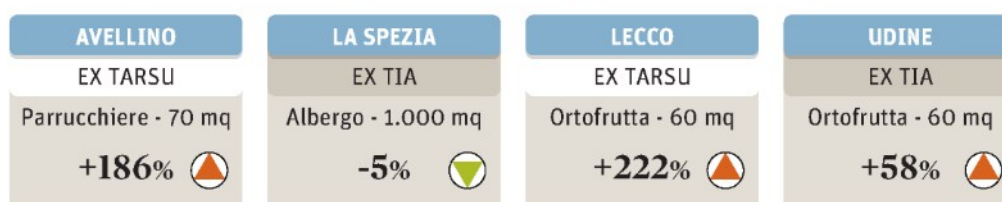
«L'intera materia sui rifiuti – aggiungono gli economisti di Ref Ricerche – dovrebbe trovare un assetto più organico all'interno della cosiddetta "Service Tax" che il Governo si appresta a disciplinare nell'ambito del disegno di Legge di Stabilità che sarà presentato entro il 15 ottobre. Le informazioni oggi disponibili lasciano propendere per la necessità di un aggiornamento dei criteri di determinazione del prelievo, così come sancito dall'art. 5 del D.L. 102/13, che è intervenuto: da un lato escludendo la possibilità di un nuovo rinvio nell'applicazione della Tares, ribadendo il principio comunitario secondo cui "chi inquina paga" e il principio secondo cui si deve assicurare, attraverso il gettito del tributo, la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio del servizio; dall'altro, aumentando la flessibilità di applicazione della Tares, con la possibilità per i Comuni di prevedere ulteriori riduzioni e scontistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'altalena degli effetti

L'incremento medio della nuova tassa nei Comuni che hanno già deliberato le aliquote Tares



Fonte: elaborazioni Ref Ricerche; Unioncamere-Indis